

21.02.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La rivolta contro il «caro carburante». Richichi: «Da Roma nessuna risposta»

Camionisti spaccati, parte la protesta

Aias e autonomi hanno deciso: i mezzi si fermeranno lungo le grandi vie di comunicazione da Catania a Ragusa, da Palermo a Messina. Le altre sigle: è la solita fuga in avanti

Daniela Lo Porto

CATANIA

L'epicentro della protesta è Catania, ma le «scosse» si manifestano da Ragusa a Palermo a Messina. Gli autotrasportatori siciliani che aderiscono all'Aias, ma anche molti autonomi, non vogliono più aspettare e davanti alle mancate risposte e ai rinvii del governo nazionale sulla questione «caro carburante» hanno deciso di scendere in piazza. O meglio: di fermarsi lungo le grandi vie di comunicazioni. Non un blocco del traffico, ma un presidio formato da centinaia e centinaia di mezzi, dai più piccoli, dei così detti «padroncini», fino ai TIR che fanno regolarmente rotta verso il Nord Italia e a volte anche oltre. Dalla mezzanotte sono stati individuati dei punti dove si sono concentrati coloro che stanno aderendo alla protesta lanciata da Giuseppe Richichi, presidente dell'Associazione italiana autotrasportatori siciliani.

Catania rappresenta, da sempre, lo zoccolo duro dell'AIAS che ha deciso di concentrare i propri iscritti al casello di San Gregorio dell'Autostrada Messina-Catania; al porto, altro punto nevralgico per il traffico merci, e infine alla Zona industriale, nella grande rotatoria, vicino all'IKEA, punto nevralgico per raggiungere i vari blocchi produttivi a sud della città.

«Così non si può continuare: il gasolio è passato da 1,30 euro a 1,76 euro e il costo continuerà ad aumentare, come per la benzina e l'energia elettrica - sottolinea Giuseppe Richichi -. Da Roma non abbiamo ricevuto le risposte che ci aspettavamo, dopo l'incontro della settimana scorsa con il ministro Enrico Giovannini. Altre sigle preferiscono aspettare, noi no. Il costo del carburante incide per circa 300 euro a pieno, oltre 400 euro a viaggio. Si tratta di costi in più che non si riescono a scaricare sul committente, come il governo ci ha consigliato di fare, ma si trasformano in un minor guadagno per l'impresa di trasporto. Bisogna intervenire, invece, sulla riduzione delle accise,

**Incontro a vuoto
Il sindacato Cna Fita:
la soluzione non è
spegnere i motori e
bloccare l'economia**



Fronti di protesta. Il blocco dei camionisti in una foto d'archivio. A destra, i pescatori di Selinunte (foto *ei*)

per contenere l'aumento e su questo fronte si può decidere solo a Roma. Le piccole e medie aziende sono in grave difficoltà, quelle grandi riescono ancora a resistere». Richichi sottolinea che il «caro carburante» non riguarda solo gli autotrasportatori, ma anche i consumatori e le famiglie italiane, perché anche i generi di prima necessità, dalla pasta al latte, oltre che provocare la minore competitività delle produzioni siciliane che vengono esportate sui mercati lontani dall'isola.

Il fronte sindacale dei trasportatori è, come sempre, molto articolato e frastagliato: dalla protesta innescata a Catania prende le distanze il sindacato Cna Fita Sicilia, che tramite il presidente Saro Tumino e i responsabili regionali Giorgio Stracquadanio e Daniela Taranto, afferma di condividere le ragioni della protesta, ma non le modalità scelte dall'Aias: «L'annunciato blocco dell'autotrasporto è la solita e piccola fuga in avanti. Non è spegnendo i motori dei camion e bloccando l'economia siciliana che si contrasta la crisi che sta travolgendo il comparto dell'autotrasporto». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli armatori e l'assessore Scilla: serve un tavolo di concertazione

Pesca, da Mazara appello al governo

«Si lavora per semplificare le norme per difendere un settore fondamentale»

Francesco Mezzaperle

MAZARA DEL VALLO

«Un tavolo di concertazione con il Governo per affrontare temi strategici della pesca a partire dal problema del caro-gasolio». Questo è quanto auspicato dall'assessore regionale alla Pesca e Agricoltura, Toni Scilla, che ieri mattina a Mazara del Vallo ha incontrato rappresentanti delle marinierie siciliane.

L'incontro è stato richiesto dalle organizzazioni armatoriali che sollecitano un impegno del governo regionale al fine di potere intercedere presso gli organismi nazionali ed europei al fine di tutelare redditi e occupazione e mitigare l'impatto del forte aumento delle materie prime. Il gasolio negli ultimi due mesi è aumentato del 30% e oltre il 50% rispetto da un anno fa. Se prendia-



Fronti di protesta. Il blocco dei camionisti in una foto d'archivio. A destra, i pescatori di Selinunte (foto *ei*)

mo ad esempio i pescherecci mazaresi, per un pieno un anno fa servivano poco meno di 20mila euro adesso invece ne occorrono quasi 35mila euro. La situazione è definita «insostenibile» per gli armatori: «In Tunisia ed Egitto i cui pescherecci battono i nostri stessi areali di pesca il gasolio viene acquistato a 0,15-0,20 euro per litro».

Fra le banchine del «porto nuovo» mazarese, ove molte imbarcazioni, rimaste ormeggiate negli ultimi mesi per il fermo tecnico, stanno riprendendo il largo per la nuova campagna di pesca, si respira un'aria pesante ed è il clima è molto teso. La crisi aggravata negli ultimi anni, l'aumento delle materie prime e le limitazioni imposte

**Gli operatori
Asaro, del motopesca
«Osiride»: «Aumentati
tutti i costi, preferisco
tenere la barca ferma»**

(*FRAMEZ*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

all'attività di pesca, vedi anche l'impossibilità di pescare nelle acque internazionali davanti la Libia a causa del rischio dei sequestri, sta portando diversi armatori mazaresi a valutare la demolizione dei loro natanti. «Permanendo questa situazione - sottolinea Mimmo Asaro armatore del motopesca «Osiride» - preferisco tenere la barca ferma. Non è solo aumentato il prezzo del gasolio, raddoppiato in un anno, sono lievitati i prezzi di tutti i materiali occorrenti per l'armamento dei pescherecci».

L'assessore Scilla ha così commentato l'incontro: «È stato costruttivo al fine di creare una piattaforma di proposte provenienti dalla base produttiva. Come governo regionale siamo impegnati nella riprogrammazione delle azioni nell'ambito del Feampa 2021-27. Abbiamo inoltre un ragionamento aperto con Roma e Bruxelles per la semplificazione del quadro normativo per difendere un settore fondamentale per la Sicilia».

(*FRAMEZ*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Selinunte

«Porticciolo inagibile», presidio dei pescatori

Elio Indelicato

CASTELVETRANO

«Bloccheremo l'uscita di Marinella di Selinunte fino a quando non inizierà il dragaggio del fondale del porto»: i pescatori di Marinella assieme alle famiglie hanno trascorso una notte all'addiaccio, riscaldati dal fuoco del legno che le mareggiate di sciocco hanno depositato sull'arenile. Una notte fredda con l'umido dello sciocco che non ha bloccato la resistenza e la voglia degli stessi per lottare per il loro sacrosanto diritto: quello del lavoro. Circa 900 tonnellate di posidonia, in buona parte accatastate e che dovevano essere rimosse dalla ditta che sta effettuando i lavori di riqualificazione del porto restano ancora all'interno dello specchio d'acqua, mentre da più di una settimana gli operai della Ditta Cedit srl di Agrigento hanno incrociato le braccia pare per mancanza di pagamenti. I ristoratori del luogo, gli esercizi commerciali e persone comuni hanno solidarizzato con i pescatori portando anche generi alimentari da cucinare su una improvvisata brace.

Gianfranco Caraccioli, ambientalista, pescatore diportista condivide la protesta con i pescatori: «Basta con le promesse, con gli interventi tamponi: bisogna risolvere il problema alla base con interventi strutturali al porto che non consentano alla posidonia di entrare assieme alla sabbia durante le mareggiate invernali». Giacomo Russo è esplicito e parla a nome dei pescatori: «Il nostro sarà un presidio ad oltranza fino a quando non arriverà una email ufficiale del presidente Musumeci al nostro legale, che ci darà risposte concrete sull'inizio dei lavori di rimozione delle alghe per consentire un ormeggio sicuro alle nostre imbarcazioni». Ieri presenti i sindaci di Castelvetro e di Partanna. (Ei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'incontro col nuovo dirigente generale

Il Sadirs: custodi dei Beni culturali, c'è l'impegno a pagare gli arretrati

PALERMO

C'è l'impegno del nuovo dirigente generale dei Beni culturali a garantire il pagamento ai custodi per il superamento del limite dei festivi nel 2020 e nel 2021. Lo comunica il sindacato Sadirs che ha chiesto e ottenuto un incontro per discutere dei problemi che riguardano i lavoratori del settore.

I sindacati hanno incontrato il dirigente generale Franco Fazio alla presenza del capo di gabinetto dell'assessore, Riccardo Guazzelli.

Per il Sadirs erano presenti Giu-

seppe Salerno e Giuseppe Di Paola.

«Il nuovo dirigente generale - spiega il Sadirs - si è impegnato ad affrontare le problematiche rimaste in sospeso e che ad oggi non hanno trovato una soluzione. Tra queste quella relativa al mancato pagamento delle spettanze ai lavoratori. Seguiranno altri incontri al fine di trovare una soluzione percorribile per l'anno in corso. Durante l'incontro - proseguono Salerno e Di Paola - è stata evidenziata l'ormai insostenibile carenza di personale a tutti i livelli e in tutte le province, la mancata attiva-

zione delle posizioni organizzative e le scarse relazioni sindacali».

Il Sadirs nel porgere gli auguri di buon lavoro al nuovo dirigente generale ha dato la propria disponibilità a «collaborare con il nuovo dirigente generale apprezzandone i buoni propositi, sperando in un cambio di passo al dipartimento dei Beni culturali. Vedremo strada facendo se confermare la fiducia accordata». Nei mesi scorsi il Sadirs aveva segnalato una serie di problemi anche relativi al mancato pagamento degli arretrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le udienze dovranno tenersi a Barcellona

Tribunale di Lipari, no alla proroga Un coro: ora intervenga il ministro

Bartolino Leone

LIPARI

Le Eolie rischiano di perdere anche la sezione distaccata del tribunale di Lipari che fa parte di Barcellona Pozzo di Gotto. La Commissione Giustizia a Roma non ha approvato la proroga di due anni, oltre che per Lipari, anche per le sedi giudiziarie di altre due isole: Ischia e Elba, dando invece l'ok ad alcuni piccoli Comuni abruzzesi situati in terraferma. Di conseguenza dal 1° gennaio 2023 tutte le udienze penali e civili si dovranno tenere a Barcellona con notevoli disagi per i

legali isolani e soprattutto per gli abitanti delle isole minori. «Con stupore abbiamo appreso - dice Luca Zaia, avvocato, presidente dell'associazione forense delle Eolie - che gli emendamenti di proroga bocciati, mentre sarebbe stata approvata la proroga dei Tribunali Abruzzesi. Si ribadisce che le ragioni che giustificavano per le sezioni isolate un'eccezione alla regola ed alla revisione della geografia giudiziaria, sussistono tuttora e non cesseranno certo alla data del 31.12.2022 (termine fissato da ultimo nel decreto mille proroghe del 2020). Si chiede, pertanto, che sia emendato il Decreto Milleproroghe, istituendo la nuova

proroga della scadenza di tali Sezioni Distaccate quanto meno di ulteriori 2 anni, come per i Tribunali Abruzzesi». Il presidente dell'Ancim nazionale (associazione dei Comuni delle isole minori) Francesco Del Deo, ha spedito al ministro Marta Cartabia una lettera per contestare «la volontà del governo di chiudere le tre realtà isolate». E ha richiesto un urgente incontro a Roma. In agitazione sono già gli avvocati delle tre isole. Anche il vice sindaco del Comune di Lipari, Gaetano Orto, avvocato si è mobilitato per richiedere l'incontro al ministro Cartabia. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Covid. Turisti a Palermo: per Assoturismo è pesante il numero di alberghi colpiti dalla crisi

Messina: «Riceviamo poche telefonate in questo periodo, per non parlare dell'estate»

Alberghi, l'incubo non è finito: poche prenotazioni a Pasqua

Nell'Isola 175 hotel spazzati via dal Covid, e per Assoturismo «non c'è ripartenza. Mancano regole chiare come in altri Paesi»

Andrea D'Orazio

Oltre 170 imprese chiuse, per l'esattezza 175 a fronte di 111 aperte, con un saldo in negativo di 64 aziende. Tradotto in numeri reali, è l'effetto Covid sulle strutture ricettive siciliane, fotografato in un'indagine nazionale di Assoturismo Confesercenti: un bilancio pesante, che appare un po' meno nero solo se osservato nel quadro complessivo del Paese, che ha archiviato l'anno scorso con 416 attività del settore turistico andate in fumo, il dato peggiore dell'ultimo quinquennio, mentre l'accelerazione delle chiusure non è stata compensata da nuove aperture, visto che in dodici mesi sono nate solo 1916 aziende per un saldo negativo di 2200 unità.

Tutto sommato, rispetto ad altri territori, l'Isola sembra aver dimostrato una maggiore capacità di resilienza, soprattutto al confronto con regioni come il Lazio o la Toscana o l'Emilia-Romagna, che hanno contato, rispettivamente, saldi in negativo di 1082, 174 e 168 imprese, «ma non c'è davvero nulla da esultare, perché nonostante l'overbooking di preno-

zioni nei due mesi di luglio e agosto, nella Sicilia le chiusure sono fioccate anche nel 2021, battendo il già pessimo risultato del 2020».

Parola di Vittorio Messina, presidente nazionale di Assoturismo e di Confesercenti Sicilia, che spiega la maggior resistenza delle imprese turistiche isolane con il fatto che, «per la maggior parte, si tratta di strutture medio piccole e di proprietà, non in affitto, dunque con meno rischi di saltare. Detto ciò, lo tsunami Covid ha tolto l'aria anche alle attività nostrane, riducendo al lumicino la loro principale entrata, ossia la presenza di viaggiatori stranieri».

E il 2022 promette pure peggio. Difatti, la quarta ondata epidemica ha sostanzialmente cancellato gennaio e febbraio, e se la primavera nel resto d'Italia è partita al rallenty, con solo il

«Non possiamo lavorare solo due-tre mesi l'anno. Francia, Spagna e Grecia hanno riaperto ormai da tempo»

20% di camere prenotate per marzo, in Sicilia l'asticella si abbassa al 15%, mentre per Pasqua, se nell'era pre-Covid a febbraio registravamo già il 40% di prenotazioni, oggi riceviamo pochissime telefonate. Per non parlare dell'estate».

Insomma, il piatto piange, e a pesare, oltre alla quasi totale assenza del turismo straniero, è «il blocco degli eventi e dei viaggi di lavoro, dunque del settore della convegnistica, dove



Assoturismo. Vittorio Messina

ha ormai preso il sopravvento l'effetto "Zoom": anziché organizzare un meeting in albergo, lo si fa in video conferenza».

La soluzione? Messina invoca regole chiare sulle modalità della ripartenza della mobilità turistica, a partire da eventuali obblighi, che dovranno essere in linea nei tempi e nei modi con il resto d'Europa, «ma bisogna farlo immediatamente: la road-map che sta preparando il governo nazionale arriva già in ritardo, perché i nostri competitor, Francia, Spagna e Grecia in primis, hanno riaperto da tempo, e nel nostro settore chi arriva ultimo alla riapertura ha perso in partenza». L'incertezza, intanto, blocca gli investimenti, «sia quelli in grande, come può essere l'apertura di una struttura ricettiva, che quelli a breve e medio termine, come può essere la ristrutturazione di una piscina, mentre ci sono tanti imprenditori del settore che non sanno se continuare o mollare tutto». Di certo, conclude Messina, «nel 2022 non potremo più accontentarci dell'overbooking estivo del 2019: il nostro turismo è tarato per lavorare almeno sei mesi l'anno, non certo due o tre». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Il parere dell'immunologo marsalese: «In estate avremo poche infezioni»

Contagi in calo del 30% in una settimana Abrignani: «Presto fuori dall'emergenza»

Riecco l'effetto week-end: cala il numero dei tamponi effettuati, si abbassa la curva dei contagi Covid emersi in Sicilia nelle 24 ore.

Stavolta, fino a toccare quota 4468 casi, 1036 in meno rispetto a sabato scorso a fronte di 29596 test (circa ottomila in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 14,6 al 15,1%, mentre si registrano altri dieci decessi e 1279 posti letto occupati negli ospedali: 1179 in area medica (dieci in meno) e 100 nelle terapie intensive (uno in più) dove risultano sei ingressi.

L'Isola archivia così la settimana 14-20 febbraio con 34580 infezioni, il 30% in meno al confronto con i sette giorni precedenti, ma con un tasso di

positività in risalita, seppur di poco, dal 15,6 al 16%, mentre l'incidenza del virus cala da 880 a 755 contagi ogni 100mila abitanti, con un'unica provincia sopra i mille casi: Siracusa, arrivata a 1206 positivi ogni 100mila persone, quasi il doppio rispetto ai valori del Palermitano, pari a 654 infezioni ogni 100mila abitanti.

In discesa anche i posti letto occupati nei nosocomi: del 9% in area medica e del 13% nelle Rianimazioni, dove nell'ultima settimana risultano 37 ingressi contro i 48 della precedente. In calo pure i decessi, 208 contro i 221 del periodo 7-13 febbraio.

Intanto, l'immunologo Sergio Abrignani, docente all'università di

Milano e membro del Comitato tecnico scientifico nazionale, da Marsala, sua città d'origine che ieri lo ha accolto per conferirgli la cittadinanza onoraria, intravede «l'endemizzazione del virus: presto saremo fuori dalla fase di emergenza e vivremo il SarsCov2 come un'influenza. In estate avremo poche infezioni, poi il Coronavirus non scomparirà, e se resta Omicron saremo ben equipaggiati perché un quarto degli italiani è stato contagiato e gli altri sono vaccinati». Quanto alla possibilità di una dose annuale del siero anti-Covid, l'esperto al momento non vede un richiamo in programma, ma «se ci fosse la necessità, non sarebbe un problema, visto che si tratta di un far-

maco salvavita». Tornando al bilancio quotidiano, questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province, cui bisogna aggiungere 135 casi emersi giorni fa ma comunicati in ritardo dalla Regione: Palermo 1070, Catania 926, Messina 705, Siracusa 543, Trapani 377, Ragusa 287, Agrigento 253, Enna 229, Caltanissetta 213. Sul fronte controlli, invece, da Cattolica Eraclea, nell'Agrigentino, arriva notizia di un bar chiuso per cinque giorni per violazione della normativa sul green pass: al suo interno, la Guardia di Finanza ha sorpreso cinque clienti sprovvisti del certificato. (*ADO*)

A.D'O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



LA PROTESTA

Favignana, abitanti in piazza: più chiarezza su quel radar

● A Favignana la gente chiede chiarezza e verità sul nuovo impianto radar di Punta Sottile. Un centinaio di persone ieri mattina si è ritrovato in Piazza Europa, davanti al Municipio. Nel corso della manifestazione organizzata dal comitato civico spontaneo nato attorno alla imminente installazione a Favignana di un radar della Marina Militare è stata manifestata la preoccupazione che in queste settimane vivono gli isolani per l'impatto sulla salute e sull'ambiente. I presenti hanno chiesto risposte trasparenti sull'impatto che il radar avrà sul territorio. «La comunità egadina –

si legge in una nota – chiede informazioni chiare e precise sulla natura del radar militare, non superficiali rassicurazioni, e una valutazione indipendente sulla salute e sull'ambiente». Presente anche Maria Guccione, già nota per le sue battaglie contro l'installazione di piattaforme petrolifere al largo dell'arcipelago Eguseo. Ferma la volontà dei cittadini delle Egadi: «di non trasformare la più grande Area Marina Protetta d'Europa in una base militare in cui far proliferare ulteriori strumentazioni militari nei prossimi anni». (*LASPA*) FOTO (*LASPA*)

POCHI AGENTI

La Uilpa: a Caltagirone criticità nel carcere

● Personale di custodia anziano e inadeguato, un agente per 3 detenuti, senza considerare quelli utilizzati nella sorveglianza a vista nel presidio psichiatrico, Violenza sempre più diffusa, con un suicidio nel 2020, 2 omicidi e un tentato omicidio. Le criticità del carcere di Caltagirone, il terzo in Sicilia per numero di detenuti, sono evidenziate in un documento da Armando Algozzino, segretario nazionale ULIPA Polizia penitenziaria, e Nino Garofalo, segretario provinciale di Catania della Uil comparto sicurezza. (*DLP*)

BRONTE

Rete idrica, in arrivo un finanziamento

● Il Ministero per le Infrastrutture con 4,5 milioni di euro ha finanziato la realizzazione di importanti lavori nella rete idrica di Bronte. E fra i lavori finanziati c'è pure lo scavo del terzo pozzo «Musa». Uno scavo atteso da oltre 30 anni come ha affermato il sindaco Pino Furrarello: «Un pozzo di cui si parla da decenni, utile non solo per assecondare le richieste di acqua durante gli afosi mesi estivi ma anche per ridurre dai rubinetti delle abitazioni il quantitativo di vanadio che arriva dall'acqua del pozzo di Ciapparazzo». (*OC*)

FLORIDIA

Droga, finisce in cella era già ai domiciliari

● I Carabinieri della Tenenza di Floridia hanno arrestato un pregiudicato di 32 anni che picchiava e maltrattava la compagna e che a seguito dell'ennesima aggressione era stato posto agli arresti domiciliari. Nonostante la misura restrittiva il giovane, durante un controllo dei soggetti sottoposti alle misure limitative della libertà personale, è stato sorpreso con 10 grammi di hashish, bilancino di precisione e materiale per confezionare le dosi, pertanto è stato arrestato e rinchiuso nella Casa Circondariale di Siracusa.

MOTTA SANT'ANASTASIA

Danni ad auto e case: indagini su maxi-rogo

● Indagini dei carabinieri della compagnia di Paternò per fare chiarezza sull'incendio che a Motta Sant'Anastasia ha devastato una via del centro storico. Il rogo si è sviluppato in via Garibaldi e ha distrutto quattro autovetture parcheggiate e danneggiato tre abitazioni sia all'esterno che all'interno. Dentro le case in quel momento non c'erano occupanti. I danni sono ingenti; da una prima stima si parla complessivamente di diverse centinaia di migliaia di euro. (*OC*)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
CALTANISSETTA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta
La Procura della Repubblica di Caltanissetta in data 20.12.2021 ha depositato presso il Tribunale di Caltanissetta ricorso per la dichiarazione di morte presunta di Rindone Vincenzo, nato a Riesi il 10.07.1909, che dal 13.01.1952 non dà più notizie di sé. Si invita chiunque avesse notizie dello scomparso a farle pervenire entro sei mesi dall'ultima pubblicazione alla Cancelleria del Tribunale.
Caltanissetta, 04-2-2022

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dr. Raimondo Torregrossa

Drammatico incidente all'alba lungo l'autostrada all'altezza di Villabate

Rogo dopo l'impatto, giovane gravissimo

Il ventenne era alla guida di un'Opel Corsa che nello scontro con un autocarro ha preso fuoco, trasformandosi in una trappola. Tirato fuori dai vigili, è ricoverato per le ustioni

Virgilio Fagone

Un violentissimo impatto nel cuore della notte lungo l'autostrada, l'auto che urta un camion e va a fuoco. Un tragico scontro nel quale un ragazzo di 20 anni è rimasto ferito in modo gravissimo. S. A., palermitano, è ricoverato in condizioni disperate all'ospedale Civico, dove è stato trasportato dalle ambulanze in codice rosso anche a causa delle ustioni provocate dalle fiamme. Sull'incidente sono in corso accertamenti da parte della polizia stradale e dei carabinieri, intervenuti sul posto.

L'allarme è scattato poco prima delle 5 di ieri, quando sulla carreggiata in direzione del capoluogo all'altezza di Villabate è avvenuto il tragico impatto. In base ai primi accertamenti, il ragazzo viaggiava su un'Opel Corsa che, per cause in corso di ricostruzione, è entrata in collisione con l'autocarro guidato da un catanese di 40 anni, che era diretto nel capoluogo per prendere alcuni materiali al teatro Massimo. Lo scontro è stato violento e nell'urto l'utilitaria ha preso fuoco, diventando una trappola per il giovane. Dall'autostrada è stato lanciato l'allarme ai mezzi di soccorso, ai vigili del fuoco e alla forza dell'ordine, che hanno chiuso il tratto di arteria al traffico. Il ferito è stato tirato fuori dall'abitacolo fumante ed è stato caricato su un'ambulanza per essere condotto in ospedale. Le sue condizioni sono subito apparse molto critiche. Lungo l'autostrada si sono formate code e gli agenti della Polizia si sono messi all'opera per deviare il traffico su percorsi alternativi. Le operazioni sul luogo dell'incidente sono andate avanti per ore. Al termine i tecnici dell'Anas hanno ripulito l'asfalto e messo in sicurezza il tracciato, dando il via libera alla circolazione.

**Dinamica da accertare
Il camion era diretto
al teatro Massimo per
recuperare materiali
Nella notte altri 2 sinistri**

ne. Gli investigatori hanno ascoltato il camionista e sono andati alla ricerca di eventuali testimoni per potere ottenere quante più informazioni utili alla esatta ricostruzione della dinamica dell'incidente. Adesso si attendono gli esiti degli approfondimenti legati alle indagini per comprendere cosa abbia determinato l'impatto. Non vengono esclusi un colpo di sonno o una manovra errata da parte dei due guidatori coinvolti nello scontro, ma saranno gli accertamenti a stabilirlo. Agenti e carabinieri si sono messi al lavoro anche per comprendere da dove il giovane provenisse e come avesse trascorso la notte. A loro anche l'ingrato compito di avvisare i familiari del ferito. Da stabilire se il ragazzo abbia tamponato il mezzo pesante.

L'incidente in autostrada allunga la lista degli scontri del sabato sera, il giorno del week-end in cui tanti ragazzi escono per divertirsi e che spesso è funestato da incidenti con conseguenze tragiche. In più di un'occasione le forze dell'ordine hanno organizzato campagne di sensibilizzazione e rivolto appelli alla prudenza, sottolineando i pericoli che derivano dal mettersi alla guida in stato di ebbrezza. E, pertanto, nei fine settimana i servizi di pattugliamento lungo le arterie vengono potenziati.

In città sabato sera ci sono stati due scontri, fortunatamente non gravi. A Mondello, all'incrocio tra via Tolomea e via Stesicoro, un'auto e uno scooter si sono scontrati. Un giovane è rimasto ferito ed è stato trasportato in ospedale. Lo scontro si è verificato intorno a mezzanotte. Sono intervenuti i sanitari del 118 e gli agenti della polizia municipale.

Altro incidente in via Messina Marine, all'altezza del ristorante Cantastorie. Tre auto coinvolte, fortunatamente illeso tutti i passeggeri. Il traffico in zona è rimasto paralizzato. Anche in questo caso sono intervenuti gli agenti della polizia municipale della sezione infortunistica per eseguire i rilievi e stabilire le responsabilità dello scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Policlinico. L'area del pronto soccorso dove è avvenuto il decesso **FOTO FUCARINI**

Policlinico: era entrato in codice giallo, aperta un'inchiesta

Muore in attesa al pronto soccorso

**Vito Petrotta aveva 62 anni:
era arrivato in ambulanza
La denuncia dei familiari**

Morire al pronto soccorso in attesa della visita. È accaduto sabato nell'area di emergenza del Policlinico, dove ha perso la vita un paziente di 62 anni, Vito Petrotta, giunto in ambulanza a causa di un malore. I familiari dell'uomo hanno presentato una denuncia ai carabinieri e adesso sulla vicenda c'è un'inchiesta. A quanto pare, Petrotta, che da tempo avrebbe sofferto di vari disturbi di salute, era giunto al centro universitario da un altro pronto soccorso ma su questo particolare si attendono gli esiti delle indagini. Per lui sarebbe stato disposto il codice giallo, un'indicazione di disturbi non preoccupanti. E sarebbe rimasto ad attendere per tre ore, fino a quando un arresto cardiaco non gli ha dato scampo. La fa-

miglia, in preda al dolore e alla rabbia, ha subito chiesto l'intervento delle forze dell'ordine e ha sollecitato la verità sull'accaduto. La salma è stata portata all'istituto di medicina legale, dove verrà eseguita l'autopsia, così come disposto dalla magistratura, che ha aperto un'inchiesta. Sono stati sequestrati i documenti sanitari e i carabinieri si sono messi all'opera per ricostruire la storia del paziente e la sua odissea sanitaria prima del decesso.

«Stiamo verificando il percorso del paziente - affermano al Policlinico -. Dai primi accertamenti risulta che al momento dell'arrivo, tramite 118, presso il nostro pronto soccorso fossero presenti tre casi critici in contemporanea. Il paziente è giunto da noi proveniente da altri pronto soccorso cittadini. Assicuriamo che stiamo verificando eventuali responsabilità che potrebbero interessare più organizza-

zioni sanitarie e nel contempo rappresentiamo la nostra vicinanza alla famiglia per quanto accaduto». Ma c'è di più. Dall'ospedale fanno sapere che l'uomo soffriva di diverse patologie e che è stato portato nell'area di emergenza con un'ambulanza con il medico a bordo per via di problemi cardiaci. I sanitari delle sale operative del 112 e del 118 stanno analizzando le registrazioni per cercare di ricostruire quanto successo e da dove è arrivato il paziente. Una ricostruzione che servirà a chiarire cosa sia accaduto al paziente e se ci siano responsabilità. Di certo in diverse aree di emergenza della città da lungo tempo, a causa dell'emergenza Covid, si vivono situazioni di emergenza. I sindacati dei medici e degli infermieri in più di un'occasione hanno denunciato carenze di personale e superlavoro.

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incendi allo Zen Carcasse ancora là

● Un deposito a cielo aperto di auto bruciate e cumuli di rifiuti a pochi passi da alcuni palazzi e dalla scuola elementare Giovanni Falcone allo Zen 2. Il Giornale di Sicilia ne aveva parlato il mese scorso, attraverso la testimonianza di una volontaria che opera nel quartiere. Ma le carcasse sono ancora là. Residenti e alunni della scuola, in via Marchese Nicolò Pensabene, continuano così ad assistere a questo «spettacolo» da zona di guerra quando la mattina vanno in classe. Anzi le auto bruciate e abbandonate sono aumentate: inizialmente erano due, poi sono diventate tre e adesso sono cinque. Si tratta di veicoli che spesso vengono rubati per essere smontati, in modo da poterne prendere i pezzi di ricambio. Ma accade pure che le auto vengano utilizzate per compiere spaccate di vetrine di negozi o rapine, per poi essere date alle fiamme, in modo da non lasciare tracce e impronte. «Qui la situazione peggiora giorno dopo giorno - dice Salvatore Tranchina, residente nel quartiere -. In una settimana hanno dato fuoco a quattro macchine. Non è solo una questione ambientale, con gli abitanti del quartiere costretti a chiudersi in casa, ma anche di civiltà. Siamo a pochi passi da una scuola. Ogni mattina le mamme vanno a prendere gli alunni all'uscita. E qui la catasta emette ancora fumo tossico». Ovviamente non è un fenomeno nuovo. Appena due settimane fa in via Fausto Coppi tra i rifiuti bruciati c'era una Fiat 600 completamente smontata. Da settimane allo Zen si registrano continui incendi di rifiuti che non vengono raccolti con regolarità dalla Rap. E per questo sono stati diversi gli interventi dei vigili del fuoco.

AZ SALUTE
MENSILE DI INFORMAZIONE BIOMEDICA E SANITARIA
FEBBRAIO 2022

AFFETTI DA ASMA GRAVE
vanno seguiti nei centri idonei

Povertà minorile sempre più in aumento

Il post Covid e le conseguenze da affrontare

mercoledì 23 febbraio

in regalo con il GIORNALE DI SICILIA

L'unico mensile in Sicilia che pensa alla tua salute e al tuo benessere

Puntualmente in edicola da diciotto anni

In questo numero parliamo di:

- La pandemia Covid non finirà senza l'equità vaccinale con i paesi poveri
- Solitudine, grave problema di salute pubblica
- Rita Levi Montalcini: "Mai arrendersi alla mediocrità"
- La prima infanzia, periodo cruciale per lo sviluppo del cervello
- Insonnia, impariamo a gestire meglio il nostro riposo
- Un manifesto per combattere l'emigrania
- Caviglie gonfie? Ecco tutti i perché e i vari rimedi
- Nuova frontiera contro la paralisi, come funziona
- Sbadiglio per necessità o per comunicare?

www.azsalute.it | facebook.com/azsalute | twitter.com/azsalute | instagram.com/azsaluteofficial

Ucraina, Usa: Biden incontrerà Putin se Russia non invade

21 febbraio 2022 | 06.53

LETTURA: 1 minuti

Si lavora a vertice tra presidente americano e russo, mediazione di Macron



Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha accettato "in linea di principio" di incontrare il presidente russo Vladimir Putin se la Russia non invaderà l'Ucraina. E' il quadro



Leggi anche

Ucraina-Russia, sforzi per evitare guerra: ultime notizie, cosa succede

Ucraina, Russia muove uomini e mezzi al confine: immagini satellite

Ucraina, "comandanti Russia hanno ricevuto ordine invasione"

"Siamo sempre pronti per la diplomazia. Siamo anche pronti a rapide e severe conseguenze se la Russia dovesse scegliere la guerra. E al momento la Russia sembra impegnata a portare avanti i preparativi per un attacco su vasta scala all'Ucraina in tempi molto brevi", le parole della portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, nella notte tra domenica e lunedì. "Il presidente Biden è pronto a confrontarsi con il presidente Putin in qualsiasi momento e secondo qualsiasi formato, se questo può contribuire ad evitare una guerra", ha detto Blinken nella giornata di domenica a 'State of the Union', programma della Cnn.



SULL'ORLO DELLA GUERRA

Russia-Ucraina: le quattro opzioni di Putin

L'intelligence Usa: "Partito l'ordine di invadere Kiev". Sforzi diplomatici sempre più intensi di Macron per una de-escalation, ma il tempo sembra che stia per scadere. Tutti gli scenari e le possibili mosse dello "zar". Il 50% del dispositivo russo è in assetto d'attacco. Possibile vertice Biden-Putin

Russia e Ucraina sull'orlo della guerra: secondo informazioni di intelligence Usa, i comandanti russi hanno ricevuto gli ordini per procedere con un'invasione. *Cbs*, *Washington Post* e *Cnn* - tra gli altri - fanno riferimento alle disposizioni ricevute da vertici militari. La *Cnn*, in particolare, cita informazioni fornite da due fonti Usa e da una terza fonte vicina all'intelligence. Il giornalista responsabile per la sicurezza nazionale della *Cbs*, David Martin, sostiene che l'intelligence sia convinta che i vertici militari russi "stiano facendo tutto quello che i comandanti americani farebbero se ricevessero l'ordine di procedere". Sono ore decisive. La diplomazia è ancora in campo. Il ministro della Difesa ucraino, Oleksiy Reznikov, dice che parlare di un'invasione russa "nei prossimi giorni è inopportuno". "A oggi - ha affermato a Ictv - la nostra intelligence non registra che truppe offensive russe siano preparate per un'invasione, ma questo non vuol dire che non lo possano fare se lo vogliono entro una-due settimane, dipende dai loro piani".

Nel Donbass si continua intanto a sparare. La finestra che può evitare la guerra non è ancora chiusa. Ma il tempo ora stringe per davvero. Il 50% del dispositivo russo "è in assetto d'attacco" secondo l'intelligence americana. L'interrogativo è per quanto tempo Putin potrà permettersi di tenere tutto questo potenziale schierato in formazione di assalto ai confini dell'Ucraina. Possibile un vertice Biden-Putin, ma non ci sono conferme ufficiali.

Russia-Ucraina: le ultime notizie

Il presidente francese Emmanuel Macron e l'omologo russo Vladimir Putin hanno condiviso, in un colloquio telefonico avuto domenica, l'impegno a "lavorare intensamente" per raggiungere un cessate il fuoco. Hanno condiviso che occorre "dare priorità a una soluzione diplomatica all'attuale crisi" ed è necessario "fare tutto il possibile per raggiungerla". In quest'ottica "nei prossimi giorni e settimane sarà svolto un intenso lavoro diplomatico". "I due capi di Stato si sono impegnati in modo fermo a intraprendere tutte le azioni utili per evitare l'escalation, ridurre i rischi e tutelare la pace".

Quali sono le origini e le ragioni del conflitto tra Russia e Ucraina

L'Eliseo ha inoltre reso noto che Macron e Putin hanno concordato di tenere colloqui trilaterali "nelle prossime ore", spiegando che i due hanno deciso di "lavorare intensamente per lo svolgimento di una riunione del gruppo di contatto trilaterale nelle prossime ore". Il Gruppo di contatto trilaterale comprende rappresentanti dell'Ucraina, della Federazione Russa e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Ma l'agenzia di stampa *Interfax*, citando una fonte ben informata e smentendo di fatto quanto affermato dall'Eliseo, ha detto che non c'è in programma alcuna riunione del Gruppo trilaterale di contatto sul Donbass nelle prossime ore o nei prossimi giorni. "Al momento non si parla di un incontro, non è in programma: né oggi, né domani o nei prossimi giorni", ha detto la fonte. L'Osce ha convocato per oggi una riunione straordinaria sulla crisi in Ucraina su richiesta di Kiev e per tentare una de-escalation.

Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha accettato "in linea di principio" di incontrare il presidente russo Vladimir Putin se la Russia non invaderà l'Ucraina. E' il quadro delineato da *Cnn* e *Washington Post* dopo la mediazione del presidente francese Emmanuel Macron

"L'offensiva con attacchi digitali, poi lancio di missili e bombardamenti contro Kiev"

L'obiettivo è fermare l'invasione, riaprendo i colloqui per l'applicazione degli accordi di Minsk sul trattamento delle due province separatiste del Donbas. L'offensiva secondo i media Usa inizierebbe con attacchi digitali, seguiti dal lancio di missili e bombardamenti contro Kiev. Poi le forze speciali russe assalirebbero la capitale, per prendere il controllo dei centri nevralgici del potere e dell'informazione. A quel punto seguirebbe l'invasione di terra, soprattutto dalla Bielorussia, dove i circa 30.000 soldati impegnati nelle esercitazioni condotte durante il fine

settimana sono rimasti in posizione di attacco. Il 75% delle forze convenzionali russe è ormai schierato al confine con l'Ucraina, accerchiandola dal nord al sud, cioè dalla Bielorussia fino alla Crimea. In totale, a 60 chilometri dalla frontiera, ci sarebbero 120 dei 160 gruppi tattici di battaglione (Btg) russi, 35 dei 50 battaglioni per la difesa aerea, 500 caccia e 50 bombardieri.

La domanda di tutti è quella che esplicita il presidente del Consiglio europeo Michel: "La grande domanda rimane: il Cremlino vuole il dialogo? Non possiamo offrire per sempre un ramoscello d'ulivo, mentre la Russia conduce test missilistici e continua ad accumulare truppe".

Le 4 opzioni di Putin

Sono 4 oggi come oggi le opzioni di Vladimir Putin. Tutte con conseguenze drammatiche.

L'INVASIONE - Il piano più devastante è quello dell'invasione dell'Ucraina. Scatterebbe con cyber attacchi per neutralizzare le infrastrutture del Paese e la catena di comunicazione militare. I caccia annienterebbero l'aviazione ucraina con bombardamenti per 2-3 giorni mentre i tank avanzerebbero verso Kiev da tre direzioni: da Nord (sia dalla Bielorussia, sia da territorio russo); dal Donbass con le truppe corazzate che si spingerebbero oltre il fiume Dnepr; da Sud invece dalle basi in Crimea i soldati russi si spingerebbero verso Odessa. Gli uomini delle operazioni speciali attualmente dislocati in Bielorussia porterebbero avanti azioni di destabilizzazione nel cuore della capitale. E' uno scenario definito di «major attack» e farebbe scattare subito le sanzioni occidentali. Porterebbe tre milioni di profughi alle frontiere europee.

PARALIZZARE DA SUD - Per spaccare il Paese, Putin potrebbe non dover arrivare fino al cuore della capitale. I russi hanno 40 navi da guerra al largo della Crimea. Mezzi anfibi e truppe da assalto sono già in assetto offensivo. Nel Mar Nero dal 13 febbraio c'è anche un sottomarino classe-Kilo (Project 636.3 in gergo russo) equipaggiato con missili Kalibr/Club per gli attacchi a terra e dotato di razzi anti-sommersibile e anti-navi. Lo scopo è conquistare una fetta di terreno che va dalla Crimea fino a Odessa nella zona meridionale dell'Ucraina e «unirla» alla Transnistria, la regione filorusa in Moldavia. L'obiettivo sarebbe paralizzare l'Ucraina e spezzarne il territorio, secondo un'analisi pubblicata domenica dalla *Stampa*.

L'ANNESSIONE - Putin potrebbe anche agire unilateralmente per annettere le due Repubbliche di Donetsk e Lugansk. Potrebbe a un certo punto forzare la mano riconoscendo la loro indipendenza come chiesto dalla Duma, superando a quel punto gli accordi di Minsk. Biden e gli alleati continuano a ripetere che tuteleranno l'integrità territoriale dell'Ucraina. L'annessione del Donbass farebbe scattare le sanzioni? Se sì, quali? E' proprio su questa ambiguità che scommetterebbe Putin.

BLOCCARE L'ECONOMIA - C'è infine l'ipotesi della pressione permanente, senza invasione. In parte è quel che sta già succedendo, con le mosse russe che vanno nella direzione di non allentare mai la tensione, mescolando gesti apparentemente distensivi con il build-up militare. Così facendo Mosca recapiterebbe di continuo il messaggio a europei e americani che il conflitto è possibile in ogni momento. Questa strategia si regge su due elementi: il primo è il parziale blocco, grazie al pattugliamento nel Mar Nero delle navi da guerra russe, dell'export di grano e farina dell'Ucraina. Il secondo è il prezzo relativamente basso che Mosca andrebbe a pagare in termini finanziari avendo Nato e alleati finora escluso "sanzioni preventive". A rimetterci sarebbe l'economia ucraina: oltre il 90% del suo grano viaggia attraverso il Mar Nero. Un blocco manderebbe in tilt l'export agricolo che conta per il 45% del totale dei beni esportati e rappresenta almeno il 10% del Pil.

Della crisi ucraina e in generale della situazione della sicurezza in Europa torneranno a parlare oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri della Ue. In quest'occasione, il capo della Farnesina Luigi Di Maio vedrà per uno scambio informale il suo omologo ucraino Dmytro Kuleba, già incontrato a Kiev martedì scorso.

"Putin vive isolato, invasione probabile"

"Putin vive isolato, ha pochissimi contatti. La cerchia ormai è ristretta a personaggi come Naryshkin, Bortnikov, Bastrykin, Patrushev, Shoigu, duri convinti che la Russia dovrebbe tagliare i ponti con l'Occidente e diventare autarchica - dice a *Repubblica* Fiona Hill, direttrice per l'Europa e la Russia nel Consiglio per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump. Secondo Hill l'invasione "è altamente probabile. Le esercitazioni in corso sono offensive, ha mobilitato risorse militari enormi, perché dovrebbe bluffare? Guardate cosa ha fatto in Georgia e Siria, dove qualcuno aveva dato via libera ai mercenari di Wagner per sparare sulle forze speciali Usa fingendo di essere ribelli. Furono decimati, ma l'azione avvenne".

Giochi finiti, guerra a un passo . Gli 007: "Ai comandanti russi dato l'ordine di invadere "

21 Febbraio 2022 - 09:01

Valerij Kondratyuk, capo dell'intelligence di Kiev, l'aveva detto in tempi non sospetti

 Luigi Guelpa

0



Valerij Kondratyuk, capo dell'intelligence di Kiev, l'aveva detto in tempi non sospetti. Lo scorso 10 febbraio, in una nota pubblicata in esclusiva da il Giornale, sostenne che la Russia avrebbe invaso l'Ucraina il 21 febbraio, il giorno successivo alla chiusura delle Olimpiadi. Ieri la linea dell'attacco imminente è stata abbracciata anche dall'emittente Usa Cbs, che ha rivelato di essere in possesso di informazioni di intelligence secondo le quali i comandanti russi hanno ricevuto l'ordine di procedere all'invasione dell'Ucraina.

L'informativa, rimbalzata anche al comando delle operazioni terrestri di Kiev, si riferisce a un colloquio tra il generale russo Valery Gerasimov e il collega bielorusso Vadim Denisenko. La Cnn va addirittura oltre, e parla del 75% delle principali unità da combattimento di Mosca posizionate a 60 km dal confine ucraino, e di 500 caccia bombardieri pronti al decollo. Gli 007 di Kiev fanno

sapere di un trasferimento di militari e mezzi corazzati russi dalla Siberia e dall'Estremo Oriente alle regioni occidentali della Russia, confinanti con l'Ucraina. Trasporti avvenuti tramite la ferrovia Transiberiana a causa delle grandi distanze e dell'impraticabilità delle strade ghiacciate in inverno. Anche se il ministro della Difesa di Kiev Oleksiy Reznikov afferma che «non ci sono avvisaglie di un attacco imminente».

Il nodo cruciale, almeno in questo frangente, non sembra essere rappresentato da un imminente movimento di truppe, ma da quanto sta accadendo nel Donbass. Ieri mattina una forte esplosione si è registrata nel centro di Donetsk. L'origine della deflagrazione non è chiara, e lo scambio di accuse tra Mosca e Kiev non aiuta a capire che cosa stia davvero accadendo. Secondo il Cremlino, numerosi attacchi con artiglieria pesante avrebbero raggiunto Donetsk e altre città dell'autoproclamata Repubblica popolare filorussa. Le forze armate ucraine avrebbero tentato di attaccare le posizioni della repubblica di Lugansk, distruggendo cinque edifici residenziali e uccidendo due civili. Per Mosca le forze armate ucraine hanno raggiunto il villaggio di Pionerskoye, a 7 km dal confine con la Russia. Kiev rispedisce al mittente le accuse e punta il dito contro gli uomini della Wagner Group, l'agenzia privata di mercenari, al soldo di Putin, che starebbe creando azioni di disturbo per far crescere la tensione e offrire alla Russia un pretesto per l'invasione che la Cbs ritiene imminente. Nei loro blitz di ieri avrebbero anche ucciso il capitano delle forze terrestri Anton Sidorov, raggiunto al capo da schegge di mortaio. La notizia è stata confermata in serata dal ministro della Difesa ucraina Reznikov. In tutto questo caos di informazioni, l'unica certezza è rappresentata dalla fuga di civili dal Donbass. In 40mila hanno lasciato l'area da venerdì a oggi per cercare rifugio nella regione russa di Rostov.

In uno scenario ad altissima tensione, ieri mattina Macron ha telefonato a Putin. I due hanno parlato per un'ora e 45 minuti, e al termine della conversazione l'Eliseo ha lasciato intendere che la de-escalation è ancora possibile. «Siamo d'accordo che bisogna lavorare ad un cessate il fuoco nell'Ucraina Orientale», ha spiegato. Putin ha ribadito di essere disposto a

negoziati, «a patto che finiscano le provocazioni di Kiev», attirando l'attenzione francese anche sulle forniture di armi Nato a Kiev.

Dopo aver sentito Putin, Macron ha telefonato a Zelensky, che poi ha twittato la volontà di «intensificare il processo di pace». Putin e Macron hanno anche concordato una riunione dei loro ministri degli Esteri per l'organizzazione del vertice a più alto livello. Difficile però ipotizzare un summit tra Lavrov e Le Drian se davvero Mosca ha deciso di passare dalle minacce all'azione vera e propria.

Green Pass "ridotto" e mascherine al chiuso: cosa cambia dal 31 marzo

Nel governo si profila lo scontro tra oltranzisti, che vorrebbero eliminarlo da subito, e attendisti, che preferirebbero rinviare ancora di qualche mese l'abolizione del pass. Le prossime tappe verso la normalità: mascherine obbligatorie ancora a lungo in molte situazioni

Lo stato di emergenza in scadenza il 31 marzo prossimo non sarà prorogato, ma il ministro della Salute Roberto Speranza predica cautela e consiglia di non smantellare tutto l'impianto di regole e restrizioni a partire da una data puntuale. Anzi, "con 60 mila casi al giorno, è un errore" e quindi sì, ancora per un po', alle mascherine al chiuso, al Green Pass e forse anche alla quarta dose in autunno. Speranza è capofila dell'ala più prudente del governo. Un messaggio, probabilmente, anche ad alcuni pezzi di maggioranza che da settimane scalpitano per una de-escalation delle misure. Dentro al governo si profila all'orizzonte un dibattito acceso tra oltranzisti, che vorrebbero eliminarlo da subito, e attendisti, che preferirebbero rinviare ancora di qualche mese l'abolizione del pass. La fine dello stato di emergenza non implica la fine contestuale del Green Pass.

Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia, ritiene che il Green Pass non vada abolito dal primo aprile. Domenica ha ribadito che "il Green Pass è stato uno strumento utilissimo. Dal primo aprile penso che si possa iniziare a ridurlo, ma non si può eliminare definitivamente fino a quando non ci sarà una vittoria completa e totale sul coronavirus. Dobbiamo continuare a riaprire togliendo una parte di restrizioni, facendolo però con saggezza evitando una nuova impennata di

contagi". Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri ha spiegato: "Penso che il Super Green pass vada rimodulato e abolito nel tempo, ma siamo in un periodo di transizione prima vanno riviste le regole nelle scuole, quelle per le mascherine al chiuso, gli isolamenti per i positivi asintomatici, bisogna procedere per gradi fino alla rimodulazione del Green Pass". Insomma, una cancellazione graduale.

Green Pass e mascherine: cosa cambierà ad aprile

Difficile pensare però che dal 1° aprile in avanti servirà il certificato verde per tutte le attività per le quali è richiesto oggi. L'Italia sarebbe un *unicum* a livello europeo. E' più che probabile il ritorno al solo tampone per alcune attività per le quali ora vige l'obbligo della certificazione verde rafforzata. Ma anche la cancellazione di qualsiasi certificato per le attività all'aperto, e per non frenare la ripartenza del turismo, non è esclusa, consentendo a italiani e stranieri privi di Green Pass di programmare le vacanze anche a Pasqua, non solo in vista dell'estate. In qualche modo (impossibile sapere oggi i dettagli) bar e ristoranti, siti culturali e spettacoli, piscine e attività sportive all'aperto potrebbero tornare agibili anche ai non vaccinati già da aprile. Le opzioni non sono molte a conti fatti: o abolizione oppure "solo" Green Pass base, con tampone. Cinema, teatri, palestre, dovranno invece attendere, resteranno aperti solo a chi ha il Super Green Pass. Ipotesi, nessuna ufficialità. Ma il certificato verde ha i mesi contati. Forse le settimane.

E' molto probabile che non servirà più alcun certificato verde già ad aprile per shopping, banche e uffici postali. E forse anche per i clienti di parrucchieri, barbieri, estetisti e tutti i centri di servizi alla persona. Quasi sicuramente il Green pass, super o base, resterà invece fino all'estate nei trasporti, almeno quelli a lunga percorrenza (aerei, bus, traghetti). Se il Green Pass, anche per le pressioni in seno all'esecutivo, andrà incontro a modifiche, se marginali o sostanziali resta da vedere, sembra che non ci sia la stessa fretta di superare le mascherine al chiuso. Che resteranno obbligatorie ancora a lungo. Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza, va ribadendo che "negli ambienti chiusi l'uso delle mascherine è relevantissimo". E oggi alla *Stampa* dice: "Nessuno può sapere se e quando uscirà una nuova variante. Sta emergendo in alcuni Paesi Omicron 2, per esempio, più contagiosa ancora e non si sa quanto patogena. A varianti ferme dovremmo vivere tranquillamente fino all'autunno, ma l'equilibrio è precarissimo".

Le decisioni sul destino del certificato verde saranno assunte dopo il consueto iter preparatorio tra cabina di regia e Consiglio dei ministri, non ancora convocati. Ma l'orientamento del governo è stabilire tappe gradualità. Il cronoprogramma dovrebbe essere varato prima del 31 marzo. Ma sarà fondamentalmente una decisione politica. Il Green Pass nasce come strumento per evitare ulteriori oneri di prevenzione e precauzione, uno strumento di libero movimento, basato su

certificati di natura sanitaria, ma è stato nel corso dei mesi piegato in Italia più che altrove come strumento, di matrice politica, per una esplicita premialità per chi si vaccina (ancor di più da quando per molte situazioni non basta più il tampone negativo). E' diventato in pratica una scelta politica al posto dell'obbligo vaccinale. In molti Paesi non è mai stato introdotto, oppure è stato già abolito o succederà a breve.

Due Green Pass

Oggi come oggi in Italia esistono il green pass base e il green pass rafforzato (noto anche come super green pass).

Per green pass base: si intende la Certificazione verde COVID-19 per vaccinazione, guarigione, test antigenico rapido o molecolare con risultato negativo.

Per green pass rafforzato: si intende soltanto la Certificazione verde COVID-19 per vaccinazione o guarigione. Il green pass rafforzato non include, quindi, l'effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare.

Il green pass "rafforzato" è richiesto in zona bianca, in zona gialla e in zona arancione per accedere a numerose attività e servizi. Dal 15 febbraio 2022, a tutti i lavoratori del settore pubblico e privato, a partire dai 50 anni di età, è richiesto il green pass rafforzato, fino al 15 giugno 2022.

I primi passi verso la normalità

I primi passi verso una maggiore normalità saranno il 1 marzo l'aumento della capienza negli stadi e nei palazzetti (75% e 60%); dal 10 del mese si potrà tornare a mangiare nei cinema e negli impianti sportivi e visitare i propri familiari ricoverati.

L'obbligo di vaccinazione per gli over 50

"Sarebbe coerente mantenere l'obbligo di vaccinazione per gli over 50", ha detto ieri in serata il Direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Nicola Magrini su SkyTG24.

Riferendosi all'arrivo del nuovo vaccino Novavax, Magrini ha detto: "La quota di scettici potrà avere immediato accesso a Novavax e auspichiamo che i dubbiosi possano soddisfare le esigenze di essere vaccinati con un vaccino più noto e ben studiato". Riteniamo - ha concluso - che l'efficacia anche contro le varianti "sia analoga agli altri vaccini".

L'obbligo vaccinale per il personale sanitario, per quello scolastico, per le forze dell'ordine e per gli over 50 resterà almeno fino al 15 giugno e così l'obbligo di green pass rafforzato per tutti i

lavoratori del settore pubblico e di quello privato (autonomi e professionisti compresi). Ma l'iter per allentare le ultime restrizioni è partito.

Roberto Fumagalli, a capo della Rianimazione del Niguarda di Milano, intervistato da *Repubblica* ricorda i primi giorni della pandemia in Italia, due anni fa: "Malati in condizioni talmente gravi che, per loro, ormai non c'era più niente da fare: bisognava distinguere questi casi, e poi quelli dei pazienti con altre patologie che si aggravavano a causa del Covid, quelli che erano giovani e senza altre patologie ma comunque gravissimi. C'era ansia, frustrazione. E paura: la mortalità era altissima, in terapia intensiva intorno al 35-38 per cento per i pazienti Covid, contro il 18-20 per cento delle statistiche "pre-Covid". Non avevamo punti di riferimento a cui guardare". Sembra passata una vita. Da un anno a questa parte, con l'inizio delle vaccinazioni, "abbiamo riacquisito serenità: la consapevolezza che potevamo ammalarci è rimasta. Ma il rischio di sviluppare forme gravi della malattia era molto diminuito, sia per noi sia per i nostri familiari: è stata la svolta. Che si è sommata al fatto che grazie al vaccino abbiamo iniziato a vedere pazienti in numero nettamente inferiore: lo scorso inverno dopo l'inizio della campagna vaccinale siamo arrivati a un massimo di 36 pazienti Covid in contemporanea, quest'anno a non più di 22".

Da oggi lunedì 21 febbraio infatti quattro Regioni passano dalla zona arancione alla zona gialla, in base a una nuova ordinanza del ministro della Salute. Si tratta di Abruzzo, Marche, Piemonte e Valle d'Aosta, mentre in zona arancione resta il Friuli Venezia Giulia.

Obbligo di Green Pass a

Caro energia, sulle bollette palla ai Comuni: non devono guadagnarci

[bollette](#) [comuni](#)



Francesco Storace 21 febbraio 2022

Fra poco ci innervosiremo anche con i comuni per il caro-bollette. Perché nei palazzi municipali di almeno duecento città italiane c'è chi ci marcia e i cittadini pagano sempre di più.



Scegli Oggi il 30% di sconto, con Enel Energia.

Sponsorizzato da Enel

PUBBLICITÀ

È rimasto inascoltato il grido d'allarme contro l'ipocrisia dei sindaci lanciato pochissimi giorni fa da ben undici associazioni di consumatori. Perché i soldi dei rincari li incamerano anche gli enti locali senza benefici per i cittadini più in difficoltà.

Ed è ora di capire che delle due l'una. O i comuni accettano di guadagnare di meno o si indebitano i cittadini. Altro che spegnere le luci dei municipi per protesta.

Ad esempio, il caso Roma. Nella Capitale – come Il Tempo ha puntualmente denunciato con i propri cronisti - ci permettiamo il lusso di buttare dodici milioni per far contare le buche della città ad una società esterna al comune. Magari risparmiamoli facendo lavorare gli uffici un po' di più...

Il comune può vincolare i propri utili azionari in Acea per aiutare le famiglie più in difficoltà per pagare le bollette. Altrimenti diventa tutto guadagno sulla pelle dei consumatori che pagano costi sempre più salati.

I dati più recenti sono drammatici e una prima parte l'ha giocata il governo con un proprio decreto: le bollette della luce sono cresciute del +131% rispetto allo stesso periodo del 2021, +94% il gas. Costi insostenibili per famiglie e imprese.

Si sono lamentati pure i comuni, ma per quello che devono pagare loro. "Le amministrazioni che oggi protestano detengono quote di partecipazione nelle società che erogano servizi di fornitura luce e gas e, quindi, vedono crescere le proprie entrate grazie ai rincari", ha denunciato Assoutenti. Il paradosso è evidente.

Sono ben 224 i comuni italiani, in base ai più recenti dati Ifel (istituto per la finanza e l'economia locale), che detengono quote di partecipazione nelle società che erogano servizi di fornitura luce e gas e, quindi, vedono crescere enormemente le proprie entrate grazie agli abnormi rincari di luce e gas.

"Un paradosso assurdo – continua Assoutenti - perché le amministrazioni che oggi spengono la luce in segno di protesta sono le stesse che stanno guadagnando dal caro bollette, e che potrebbero utilizzare tali profitti per aiutare famiglie e imprese schiacciate dall'aumento dei costi energetici".

L'elenco dei principali comuni che detengono partecipazioni nelle società di luce e gas è impressionante: Comune di Roma (Acea); Comune di Milano (A2A); Comune di Torino (Iren); Comune di Bologna (Hera); Comune di Bari (Rete Gas Bari); Comune di Genova (Iren); Comune di Reggio Emilia (Iren); Comune di Parma (Iren); Comune di Piacenza (Iren); Comune di Modena (Hera); Comune di Imola (Hera); Comune di Ravenna (Hera); Comune di Trieste (Hera); Comune di Padova (Hera); Comune di Udine (Hera); e qui ci fermiamo.

Gli extra profitti incamerati dalle società dell'energia grazie alla differenza tra i costi di produzione e i prezzi sui mercati internazionali di elettricità e gas, valgono nel solo 2022 la bellezza di 27,9 miliardi di euro. Un pozzo al quale il governo, anche su sollecitazione dei sindaci, può attingere per reperire risorse da destinare alla riduzione delle bollette pagate da utenti e imprese. Per questo, i consumatori hanno ai comuni italiani – attraverso l'Anci - di "destinare interamente gli utili garantiti dalle partecipazioni nelle società energetiche alla lotta al caro bolletta, superando la logica del profitto che in questo momento appare inaccettabile e immorale, e rinunciando - così come fatto durante la pandemia - all'esigenza del pareggio di bilancio".

Le associazioni promotrici sono Adiconsum, Adoc, Adusbef, Associazione Utenti dei servizi radiotelevisivi, Assoutenti, Casa del Consumatore, Codacons, Codici, Confconsumatori, Lega Consumatori, Udicon.

Esse in sostanza propongono una nuova stagione nelle scelte economiche delle utility dei Comuni, per procedere si proceda a dare indicazioni agli amministratori per raffreddare immediatamente il prezzo dell'energia, vendendola al puro costo e

vincolando per il 2022 gli utili, destinandoli in primo luogo alle bollette delle fasce deboli della popolazione e alle imprese ed aziende strategiche del territorio nella produzione e nei servizi di trasporto, sanitari, sportivi e culturali. Ora tocca ai sindaci.

Lunedì 21 FEBBRAIO 2022

Mattarella: "L'efficacia delle riforme in sanità legata a qualità e impegno di chi la fa vivere con il proprio lavoro e con la propria passione"

Lo ha detto ieri il Capo dello Stato in occasione della seconda Giornata nazionale del personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale e del volontariato facendo riferimento agli investimenti e alle nuove strategie ora in programma "per garantire una migliore qualità della cura e dell'assistenza, per accrescere la capacità di prevenzione, per ridare centralità alla persona e al territorio nel quale vive"

Di seguito la dichiarazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della seconda giornata nazionale del personale sanitario che si è celebrata ieri:

"In occasione della seconda Giornata Nazionale del personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale e del volontariato desidero sottolineare ancora una volta il ruolo cruciale svolto da tutto il personale del comparto sanità e del volontariato nella tutela della salute collettiva.

Da quando il nostro Paese è stato duramente colpito dall'insorgere, repentino e inatteso, di una emergenza sanitaria di così vasta portata, gli operatori di tali categorie si sono trovati all'improvviso in prima linea a fronteggiare un nemico per molti versi sconosciuto. E' grazie alla loro preparazione professionale e al loro spirito di sacrificio che è stato possibile arginare il rischio di perdite ancor più ingenti di quelle, già dolorosissime, che abbiamo dovuto patire.

Sono in programma investimenti e nuove strategie per garantire una migliore qualità della cura e dell'assistenza, per accrescere la capacità di prevenzione, per ridare centralità alla persona e al territorio nel quale vive: ma l'efficacia delle riforme, come sempre, è legata alla qualità e all'impegno di chi concretamente la fa vivere con il proprio lavoro e con la propria passione. Quanto è avvenuto in questi anni difficili è motivo di rassicurazione per gli italiani.

Oggi è, pertanto, occasione per me e per tutto il popolo italiano di rendere omaggio all'impegno del personale sanitario e del volontariato e di unirci nel ricordo, grato e doloroso, di quanti hanno pagato con l'estremo sacrificio la propria inclinazione all'altruismo".

In Italia in arrivo il primo farmaco con due monoclonali per prevenire il Covid-19

Destinato ai pazienti fragili, il cocktail di anticorpi è stato messo a punto da AstraZeneca ed è in grado con una sola dose di ridurre il rischio di sviluppare la malattia in forma sintomatica ed ha una copertura di sei mesi. Da affiancare al vaccino, risulta essere efficace anche contro Omicron

di Federica Bosco



9

Arrivano nelle prossime ore in Italia ventimila dosi del primo farmaco a base di due anticorpi monoclonali in grado di prevenire il Covid-19 nelle persone fragili. A realizzarlo è AstraZeneca che ha già consegnato oltre 1 milione e duecento mila dosi a Stati Uniti e duecento mila a Germania, Francia e Israele. Il prodotto, ottenuto dalla combinazione di due anticorpi, Tixagevimab e Cilgavimab, è stato approvato da AIFA al termine di uno studio internazionale, Provent.

Testato su 5197 individui la combinazione ha mostrato una riduzione significativa del rischio di sviluppare la malattia in forma sintomatica pari all'83% garantendo con una sola dose, la protezione per sei mesi. «Si tratta di un'arma più efficace perché mette insieme due anticorpi monoclonali capaci di legarsi a due siti distinti sulla proteina spike di Sars-CoV-2 – spiega il professor **Giovanni Di Perri**, Direttore della scuola di specializzazione di Malattie infettive all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino -. La combinazione risulta quindi più efficace nell'impedire al virus di entrare nelle cellule del corpo e di causare l'infezione».

Strumento preventivo da affiancare al vaccino

Secondo i dati di tre studi indipendenti condotti dal University College di Oxford (Regno Unito), dalla Washington University School of Medicine di St. Louis (USA) e dalla FDA (Food and Drug Administration) la combinazione dei due anticorpi monoclonali garantisce un livello di anticorpi neutralizzanti riscontrati in individui infettati dal Covid-19 e guariti naturalmente e risulta efficace anche contro la variante Omicron. «Questo è l'esordio di **un nuovo strumento preventivo** che va ad affiancare il vaccino per coloro che sono immunodepressi, trapiantati, o per chi, a causa di intolleranza severa, non può fare il vaccino – sottolinea Di Perri -. Si apre una nuova strategia contro Covid 19 che ha tempi di copertura protettiva addirittura superiore al vaccino».

Allo studio l'efficacia su pazienti Covid-19

Appurata la validità del cocktail dei due anticorpi in soggetti immunodepressi, è in fase di sperimentazione la combinazione tra Tixagevimab e Cilgavimab anche per il trattamento dei pazienti già infettati dal virus. «Lo studio ha dimostrato che la combinazione dei **due anticorpi in coloro che sono già stati colpiti dal virus** lo rende meno aggressivo – aggiunge il direttore della scuola di specializzazione di Malattie infettive all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino – dimostrando di ridurre il rischio di progressione della malattia in pazienti non ospedalizzati sintomatici da meno di sette giorni».

La ricerca di AstraZeneca

I due anticorpi, derivati da cellule B donate da pazienti convalescenti dopo il Sars-CoV-2, sono stati individuati negli Stati Uniti dagli esperti del Vanderbilt University Medical Center utilizzando una tecnologia di AstraZeneca. «Dopo una singola somministrazione che consiste in due iniezioni intramuscolari, una per ciascun anticorpo, separate e consecutive, in successione immediata – spiega **Raffaella Fede, direttore medico di AstraZeneca Italia** -. Abbiamo triplicato la durata d'azione rispetto ai monoclonali convenzionali e l'analisi dei dati fatta nello studio Provent a sei mesi ha dimostrato una riduzione del rischio di contrarre una forma sintomatica di malattia pari all'83%. È necessario però un maggiore follow-up per stabilire la durata completa della protezione del virus, ma potremmo stimarla anche oltre i 12 mesi».

Pronto il ddl "Salva Pogliese": alla Camera l'asse tra Fdi e Pd per modificare la Severino

La proposta, se approvata, potrebbe rimettere in sella il sindaco di Catania sospeso dalla carica dopo una condanna a quattro anni e tre mesi per peculato

Di **Mario Barresi** 21 feb 2022

Adesso è davvero partito il conto alla rovescia. Per quello che, affettuosamente, dentro Fratelli d'Italia hanno già definito il "Salva-Salvo". Un disegno di legge che oggi sarà depositato alla Camera, con il quale il partito di Giorgia Meloni si espone col chiaro intento di riabilitare il sindaco di Catania.

Per approfondire:

Disposizioni

Catania, Pogliese di nuovo sospeso dalla carica di sindaco: «Era del tutto inaspettato»



Nel testo, limato dagli esperti dal gruppo di Montecitorio, si prevede infatti una sostanziale modifica alla legge Severino, equiparando lo status di primo cittadino a quello dei parlamentari nazionali ed europei. Per farla breve: se il ddl diventasse legge Salvo Pogliese, oggi “congelato” fino a marzo 2023, ritornerebbe a Palazzo degli Elefanti, in quanto la sospensione degli amministratori regionali e locali non scatterebbe più dopo il primo grado di giudizio. Così com’è stato - in due circostanze diverse, ma per lo stesso principio - per il sindaco di Catania, condannato a quattro anni e tre mesi per peculato nel processo a Palermo sulle spese da capogruppo del Pdl all’Ars.

Per approfondire:

COMUNE

Caso Pogliese: cosa succede ora a Catania? «Il vice sindaco Bonaccorsi è il male minore»



Ma la battaglia annunciata dal partito di Meloni - che una decina di giorni fa avrebbe avuto un «lungo e affettuosissimo» colloquio con Pogliese, e ciò smentisce le voci su un presunto imbarazzo della leader rispetto alla situazione - non sarà solitaria. In Parlamento, infatti c'è già un altro testo analogo firmato da alcuni big del Pd (Dario Parrini, presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Rossomando, vicepresidente del Senato e responsabile giustizia del partito, e Franco Mirabelli,

vicepresidente dem e capogruppo in commissione Giustizia), in cui si prevede che non ci sia più la sospensione automatica per gli amministratori regionali e locali che riportano condanne non definitive, tranne in caso di reati gravi e di particolare allarme sociale come corruzione, concussione e i delitti legati alle mafie.

Per approfondire:

LEGGE SEVERINO

Catania, il sindaco sospeso non ci sta: Pogliese annuncia un nuovo ricorso



Anche l'Anci (e non soltanto perché il presidente Antonio Decaro è un autorevole esponente dem) pressa da mesi per

modificare «una legge che penalizza i sindaci, ma soprattutto le città».

L'asse fra FdI e il Pd (che ha molto a cuore l'analogia situazione del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, sospeso per 18 mesi dopo una condanna a un anno e quattro mesi per falso e abuso d'ufficio) è già molto più che una suggestione. Diversi contatti fra gli sherpa dei due partiti per arrivare a un testo condiviso prima dei referendum di primavera, uno dei quali riguarda proprio l'abrogazione della Severino. Una legge su cui il partito di Meloni si è da tempo smarcata dalla posizione netta di Matteo Salvini che vorrebbe cancellarla. FdI non ha raccolto le firme, mantenendosi su una linea diversa: via le «storture», ma senza smontare un impianto condivisibile soprattutto sull'incandidabilità. Una posizione illustrata venerdì scorso dal deputato Andrea Delmastro alla direzione nazionale del partito: no all'abrogazione, sì ai correttivi.

Per approfondire:

la polemica

«La Prefettura di Catania ha sbagliato» e i legali di Pogliese annunciano un altro ricorso contro la sospensione



A partire dal ddl “Salva-Salvo” che, magari col placet di Forza Italia e la desistenza della Lega (più che avviato, fra l’altro, il disgelo Salvini-Pogliese dopo l’uscita dei due assessori dalla giunta), potrebbe essere discusso non come una norma a sé stante e tempi lunghi, ma finire fra gli articoli di un ddl-omnibus o di una legge di conversione, con la possibilità di essere approvato senza troppi clamori «anche entro un paio di mesi».

Questa, in fondo, è la prospettiva - più politica che giudiziaria - su cui s'è fondata la resistenza di Pogliese a ogni tentazione di dimissioni. Il suo staff legale ha depositato al Tribunale civile di Catania il ricorso avverso il provvedimento del prefetto. Piuttosto che aspettare la sospensione della sospensione della sospensione (un ulteriore colpo di scena pur sempre teoricamente possibile), Pogliese punta ora a una via d'uscita parlamentare della vicenda. Mentre, sul versante del processo penale, aspetta ancora - a distanza di 20 mesi dalla condanna di primo grado - l'inizio dell'appello a Palermo. La città è ostaggio della pervicacia di un sindaco che non vuole mollare neppure di fronte alla prospettiva di un altro anno di vicariato del fidato Roberto Bonaccorsi, ma è anche vittima dei tempi di una giustizia talmente lenta da diventare non più al di sopra di ogni sospetto. Anche di ciò si dovrà prima o poi parlare. Magari quando, diradatosi il polverone delle polemiche, potrebbero emergere circostanze (alcune, se non casuali, piuttosto singolari) utili a riscrivere questa storia, comunque brutta, della Catania condannata ai domiciliari dentro a una cella frigorifera.

Twitter: @MarioBarresi

Schifani: "Centrodestra unito, modello Draghi? Un'illusione"



Il senatore invita alleati e amici di partito a dare priorità al voto di Palermo e Messina.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – “Le trattative politiche vanno affrontate nel momento temporale corretto”. Il senatore azzurro Renato Schifani la mette sul piano del metodo e risponde a colpi di fioretto ai compagni di strada del partito siciliano (in primis Miccichè, che non nomina mai in modo diretto). E anche a qualche alleato bizzoso. Schifani assicura che il centrodestra non si frantumerà, un'ipotesi corroborata dal sistema elettorale. Il dibattito sulle regionali, secondo il senatore, è insomma prematuro e dannoso. Ma soprattutto rallenta le trattative che dovranno portare alle delicatissime partite elettorali di primavera.

Senatore, il voto per il Colle non è stato indolore per il centrodestra, secondo lei è in corso soltanto una guerra di posizionamento per la leadership o qualcosa si è rotto?

No, io non credo che si sia rotto nulla. E' evidente che il passaggio del Colle era un passaggio delicato perché vedeva la coalizione di centrodestra apparentemente su posizioni unitarie. Il fatto di non supportare unitariamente il governo ha dimostrato determinati limiti, ma la forza del centrodestra sta nel territorio, nel comune sentire del nostro elettorato di un progetto di sviluppo e modello di società diverso da quello messo in piedi dal centrosinistra. Inoltre, gli elettori pretendono e ci chiedono a gran voce unità. Il governo di 14 regioni è un patrimonio, il frutto di tanti anni di lavoro da quando Berlusconi è sceso in campo e ha dato una svolta alla politica del Paese.

PUBBLICITÀ

Ieri, però, è sembrato che Renato Brunetta abbia aperto al modello Draghi.

La legge elettorale non cambierà: rimarrà la stessa. Ed è una legge che prevede una quota maggioritaria e quindi presuppone le coalizioni. Un modello maggioritario misto a proporzionale. Rivoteremo con il Rosatellum anche perché la legge elettorale alla vigilia delle elezioni si cambia soltanto in presenza di grandi consensi che non vedo intorno a modifiche in senso proporzionale. Detto questo, il sistema elettorale maggioritario a mono turno funziona in un sistema bipolare come è stato quello del passato, non funziona in un sistema tripolare come quello degli ultimi anni dove il rimedio è il doppio turno come in Francia. Siccome voteremo nel 2023 in uno scenario bipolare con l'alleanza Pd-M5S da un lato e il centrodestra dall'altro torneremo a un modello di bipolarismo che attraverso il maggioritario darà finalmente un vincitore e un perdente.

PUBBLICITÀ

Lei non crede all' ipotesi che la frangia sovranista vada autonomamente da una parte e che l'attuale maggioranza di Draghi si schieri compatta dall'altra parte?

E' la legge elettorale che determinerà le coalizioni perché in un momento in cui la legge elettorale rimarrà tale, lo schema delle alleanze sarà quello dal maggioritario quindi del centrodestra, una coalizione che esiste dal 1994. Il modello Draghi trova un ostacolo invalicabile nel sistema elettorale.

Anche la legge elettorale siciliana è uno scoglio rispetto alla tentazione di mettere in campo una sorta di modello Draghi. No?

Non vi è dubbio. Lo stesso ragionamento vale per la Sicilia che ha un sistema elettorale maggioritario a mono turno come tutte le regioni d'Italia.

Lei insomma non crede a questi sconvolgimenti che all'interno del suo partito qualcuno va sbandierando.

Puro esercitazionismo.

Recentemente anche Gianfranco Micciché aveva parlato del modello Draghi dicendo che poteva essere una necessità davanti a una rottura paventata da Fratelli d'Italia che però in occasione della direzione nazionale non si è materializzata. Lei che cosa ne pensa?

Io sono certo che non ci sarà perché l'unità del centrodestra è un valore al quale tengono sia i leader del centrodestra che la nostra base. E' evidente che anche per la Sicilia vale il ragionamento che faccio per il sistema nazionale: andremo con il vincolo delle coalizioni che vedrà un blocco Pd-M5S da un lato e il centrodestra dall'altro. E avremo un vincitore e dei perdenti. Non sarà necessario andare a trovare altre formule.

Al momento sul tavolo ci sono due candidature quella di Musumeci e quella Micciché. Secondo lei si aggiungeranno altre candidature?

Questo non lo escludo, siamo in piena democrazia. Quello che mi stupisce è che a maggio si terrà una tornata elettorale di elezioni amministrative in Sicilia come Palermo e Messina e non si parla di candidature e coalizioni mentre ci si sta avvitando su uno scontro relativo alle elezioni regionali di ottobre, che in sostanza hanno paralizzato il dibattito sulle amministrative. Secondo me occorre lavorare su due piani diversi. Lo vuole la logica.

In che modo?

Lavorare sul piano delle amministrative, che sono dietro la porta, trovando il migliore candidato al di là delle appartenenze e senza cedere alla logica delle spartizioni. E poi, posto che Musumeci essendo presidente uscente ha diritto a riproporre la propria candidatura al tavolo della coalizione, inizieremo a lavorare alla prosecuzione o all'individuazione di un nuovo candidato. Ma tutto questo viene dopo. Non dimentichiamo che Musumeci nel 2017 è stato individuato come candidato a settembre. Perché oggi c'è tutta questa fretta, mi chiedo, ci stiamo occupando oggi di un problema che, invece, è successivo ad altri che dobbiamo risolvere prima in relazione all'individuazione dei candidati di Palermo e Messina.

A meno di tre mesi dal voto a Palermo regna l'incertezza. Il centrodestra sembra non trovare la quadra e qualcuno lascia intendere di volere sperimentare nuove alchimie? Se ragioniamo di legge elettorale in questo caso c'è l'ipotesi ballottaggio però...

Essendoci il doppio turno, a Palermo come in altre parti d'Italia, cosa che non mi auguro comunque, centrodestra e centrosinistra potrebbero andare con più candidati. Non sarebbe la prima volta, anche a Roma in passato il centrodestra si è diviso per ricongiungersi al ballottaggio.

E questo secondo lei, andare divisi a Palermo non peserebbe nella corsa per Palazzo d'Orleans?

Non sarebbe un buon viatico per l'appuntamento di ottobre. Vorrei ricordare come il centrodestra abbia in passato patito ribaltoni come quello del 2010 Mpa-Grande Sud con Lombardo Presidente che ha relegato il Pdl all'opposizione, abbia patito la sua spaccatura nel 2012 che ci ha regalato Crocetta.

Lei teme che questo scenario si possa riproporre visti i malumori che stanno emergendo in queste settimane? I protagonisti siciliani potrebbero essere gli stessi di allora...

Mi auguro che i siciliani si occupino prima delle elezioni dei comuni al voto. Forza Italia è un partito liberale che ha sempre garantito la libertà di espressione. Sono figlio della cultura di Berlusconi che mi ha educato alla logica dell'ascolto. Ho vissuto tanti anni al suo fianco, lui ascoltava tutti, non negava a nessuno un confronto e poi decideva liberamente: mi ha aiutato molto nel ruolo di capogruppo al Senato. Mi auguro che si dia priorità a Palermo e Messina. E solo dopo si pensi alle regionali. Porre tutto sullo stesso piano e arrivare ad ipotizzare per esempio un presidente della Regione che va a casa perché non ricandidato, decidendolo già adesso, significherebbe trovarci davanti, gioco di immaginazione, a possibili dimissioni del Presidente che non gioverebbero certo alla Sicilia che deve affrontare e risolvere una grave crisi pandemica e sociale

PUBBLICITÀ

Nel partito siciliano quante persone la pensano come lei?

In Forza Italia non c'è un luogo di confronto. Non c'è mai stato in questi anni. Ho chiesto sin dall'inizio del governo Musumeci di potere promuovere incontri tra deputati regionali, nazionali e assessori per fare squadra, come ho fatto io quando ero capogruppo. Purtroppo quando in un partito non c'è collegialità e partecipazione, secondo me si inquinano le logiche della democrazia partecipativa. Quindi senza dibattito non so dire come la pensano gli altri anche se la dialettica è sempre utile perché il confronto aiuta anche a potere cambiare idea. Io faccio l'avvocato e so bene cosa significa.

Diversi esponenti del suo partito e della maggioranza avanzano critiche specifiche al Presidente. Ad esempio di non avere coinvolto adeguatamente i partiti.

La contestazione che si muove da parte di alcuni esponenti del centrodestra a Musumeci e che si è ricordato di più con i suoi assessori e meno coi partiti. Ma questi dove erano quando ciò accadeva? Perché non chiedevano una verifica di maggioranza?

Lei invece che giudizio dà sul governo della Regione?

Forza Italia attraverso i suoi assessori ha ridotto di un miliardo il debito pubblico, ha ridotto di 300 milioni il contributo di finanza pubblica che la Regione dà allo Stato e ha determinato il boom degli appalti pubblici nel 2021 pari a tre miliardi. Posso giudicare queste cose perché dipendono dagli assessori di Forza Italia e le conosco, sul no o sì a Musumeci non posso dare un giudizio perché non c'è mai stata la possibilità all'interno del partito di potersi confrontare e acquisire elementi dell'azione di governo sulla quale avremmo potuto dare un giudizio motivato ed approfondito.

Comunali Palermo, tre i politici "premiati" dai cittadini

I tre nomi escono dalle preferenze espresse da 6.245 cittadini interpellati da Emg Different

Di **Redazione** 19 feb 2022

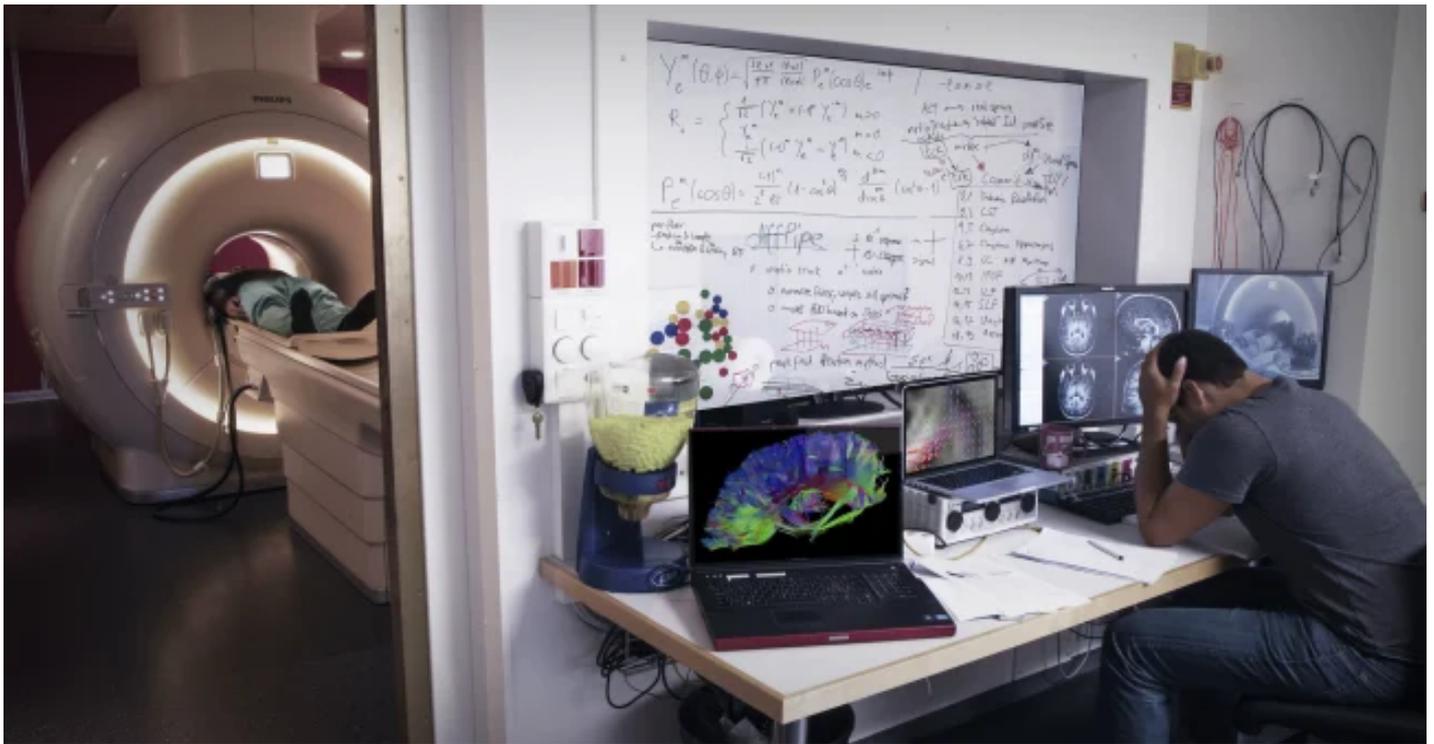
Tra grado di conoscenza e tasso legato alla fiducia, Davide Faraone (Italia Viva), Roberto Lagalla (Udc) e Fabrizio Ferrandelli (+Europa) sono i tre politici premiati da un sondaggio effettuato da Emg Different alla fine di dicembre, in possesso dell'ANSA, su un campione di 6.245 cittadini interpellati sulle candidature a sindaco di Palermo, città dove si voterà in primavera. In termini di popolarità le percentuali dei tre vanno dal 51 al 57 per cento, per la fiducia il tasso è tra il 14 e il 16%.

Più distanziati gli altri politici i cui nomi sono circolati come possibili candidati a sindaco: Giusto Catania (41 e 8 per cento), Fabio Giambrone (40 e 10 per cento) Francesco Cascio (33 e 8 per cento), Francesco Scoma (43 e 7 per cento), Alessandro Aricò (39 e 7 per cento), Giampiero Trizzino (26 e 6 per cento) Saverio Romano (38% e 5 per cento), Francesca Donato (29 e 5 per cento), Francesco Greco (27 e 5 per cento), Carolina

Varchi (26 e 5 per cento). Il 42% del campione si è detto fiducioso nel cambiamento, il 36% è poco convinto mentre il 20% non ha alcuna fiducia.

Per il 52% il candidato sindaco deve essere una persona competente, onesta per il 47%, deve conoscere il territorio e le sue problematiche per il 25%, avere esperienza per il 13%. Il 5% suggerisce una donna, il 2% un uomo. Il problema più urgente da risolvere, secondo il 42% degli intervistati, è la pulizia della città; per il 26% la sistemazione di strade e suolo pubblico, per il 26% la sanità, per il 25% l'occupazione, per il 21% l'ambiente e lo smog. Il 24% indica la sicurezza e l'ordine pubblico, il 2% il contenimento dell'immigrazione e il sostegno alle attività culturali. Solo l'1% ha indicato la salvaguardia del patrimonio artistico.

Esami rinviati e liste d'attesa, il disastro sanità no Covid



I tempi lunghi per la diagnostica, le paure dei pazienti: viaggio nel sistema sanitario non legato al Coronavirus

OLTRE LA PANDEMIA di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

CATANIA – La sanità no Covid è come un luogo colpito da un'onda anomala: i problemi sono stati coperti da un'urgenza più grande come la pandemia ma sono rimasti, pronti a emergere appena la tensione si allenta. **Le lunghe attese, gli esami rinviati, la difficoltà ad accedere in tempi ragionevoli a visite e diagnostica** sono infatti nodi su cui la sanità regionale si dibatte da anni, e che il Covid ha esasperato. Tra le centinaia di giorni per fare un esame cruciale e le cure rimandate a causa della pandemia, un viaggio nella sanità non collegata al Coronavirus, in cui le persone hanno continuato ad ammalarsi e i tempi per diagnosi e cure si sono allungati.

La chiamata al Cup

Venerdì pomeriggio, provincia di Catania. Una chiamata al Centro unico di prenotazione dell'Asp, quello a cui ogni cittadino deve rivolgersi per prenotare esami ambulatoriali o diagnostica. Sistema snello, si resta in attesa ma si sa esattamente di quante persone è la coda e quanto tempo manca al proprio turno, e in una decina di minuti si riesce a parlare con un operatore gentilissimo.

Migranti, il racconto degli orrori

La richiesta è per una visita gastroenterologica, ma l'operatore avverte: "Guardi, con noi dell'Asp in tutto il distretto le visite gastroenterologiche richiedono lunghi tempi d'attesa, **in media sei mesi, in alcuni ospedali anche otto**". Alla sorpresa dell'interlocutore, l'operatore del Cup è sinceramente dispiaciuto e si mette a disposizione per vedere se qualcuno ha cancellato la propria prenotazione. Ma è chiaro che ci si affida alla fortuna di trovare uno spazio libero. Fa niente, si proverà altrove.

I numeri

Dei tempi necessari a prenotare una visita ambulatoriale o un esame diagnostico ci si può fare un'idea effettuando un carotaggio sui numeri sulle liste d'attesa che i principali ospedali catanesi rendono pubblici sui propri siti internet. I dati molto dettagliati del Policlinico Rodolico-San Marco ritraggono una situazione sotto controllo, ma in cui l'attesa di mesi per un esame è diventata la norma.

Sempre usando una visita gastroenterologica come riferimento, il Policlinico Rodolico a gennaio 2022 comunica **20 giorni per una visita con priorità B** (breve, da erogare entro 10 giorni dalla data della prenotazione secondo le direttive regionali), **137 giorni per quelle con priorità D** (differibile, entro 30 giorni dalla prenotazione, 60 giorni per gli esami strumentali) e **146 per quelle con priorità P** (programmabile, entro 120 giorni). Nel caso ci fosse bisogno di una **colonscopia**, un esame che i dati del Rodolico fanno rientrare nella priorità B, **ci vogliono 113 giorni di attesa media**.

L'Azienda Policlinico mette a disposizione dati molto densi anche sul governo delle liste d'attesa per prestazioni ambulatoriali critiche, ovvero quelle che più sono posticipate più è alto il rischio che le condizioni del paziente, nel frattempo, si aggravino. Sempre tenendo come esempio la visita specialistica gastroenterologica, nei due presidi ospedalieri **sono state erogate nel 2021 un totale di 1662 prestazioni**, di cui 206 di priorità P, 376 di priorità D, 1063 di priorità B e 17 urgenti, da fare entro tre giorni.

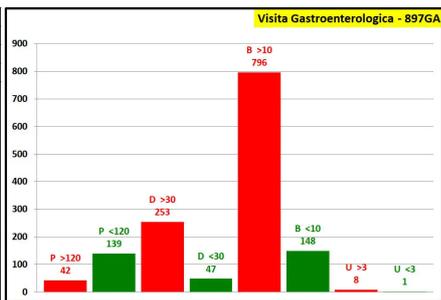
Di queste, quelle fuori tempo sono state 1287: 42 quelle di priorità P che sono state fatte oltre i 120 giorni dalla data di richiesta, 322 quelle di priorità D fatte oltre i 30 giorni, 908 quelle di priorità B fatte oltre i 10 giorni, e 15 quelle urgenti fatte oltre i tre giorni.



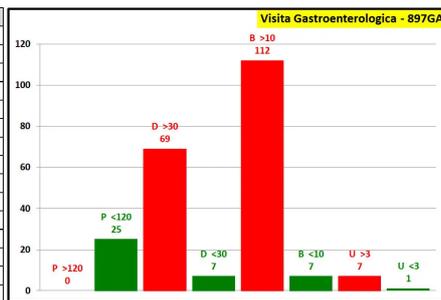
Governo liste d'attesa

Rilevazione mensile tempi d'attesa prestazioni ambulatoriali critiche - Anno 2021

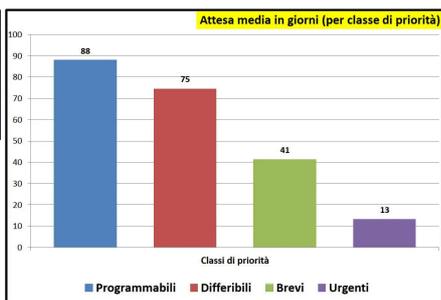
P.O. GASPARE RODOLICO		
P >120	42	23,2 %
P <120	139	76,8 %
P Tot	181	
D >30	253	84,3 %
D <30	47	15,7 %
D Tot	300	
B >10	796	84,3 %
B <10	148	15,7 %
B Tot	944	
U >3	8	88,9 %
U <3	1	11,1 %
U Tot	9	



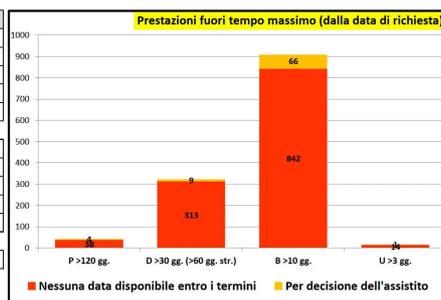
P.O. SAN MARCO		
P >120		
P <120	25	100,0 %
P Tot	25	
D >30	69	90,8 %
D <30	7	9,2 %
D Tot	76	
B >10	112	94,1 %
B <10	7	5,9 %
B Tot	119	
U >3	7	87,5 %
U <3	1	12,5 %
U Tot	8	



Attesa media in giorni	
Programmabili	88
Differibili	75
Brevi	41
Urgenti	13
Attesa media	54



Consuntivo prestazioni	
Tot. P	206
Tot. D	376
Tot. B	1063
Tot. U	17
Tot. Prestazioni	1662
Tot. P >180	42
Tot. D >30	322
Tot. B >10	908
Tot. U >3	15
Tot. fuori tempo	1287
Senza Biffatura	21



19/01/2022

I dati dell'Azienda Policlinico sui tempi d'attesa per prestazioni ambulatoriali critiche di gastroenterologia

Il perché dei ritardi

Ma perché le liste d'attesa si allungano, e in che modo il Covid ha influito su un problema già esistente? A commentare i dati è **Raffaele Lanteri**, chirurgo e sindacalista Ugl Salute Sicilia: "Non abbiamo solo il problema delle visite, ma anche delle diagnostiche, spinosissimo ed esistente già in periodo pre-covid. **La pandemia ha solo accentuato il problema**, con due grossi problemi principali".

Il primo è stato il rallentamento delle prestazioni causato dai rischi di contagio: "Da un lato c'erano i problemi di assembramento delle sale d'attesa – racconta Lanteri – e dall'altro ai pazienti con patologia Covid che non consentivano l'accesso indiscriminato agli ospedali. È nato un problema di percorsi, **bloccando nel periodo critico le prestazioni non urgenti e non differibili**. Tutti i controlli oncologici venivano garantiti, ma la gente aveva paura a prenotarsi, e **le prestazioni erogabili sono rimaste solo quelle brevi e quelle urgenti**. I controlli non rientravano nella prestazione urgente o breve, motivo per cui un esame diventava differibile e continuava a slittare".

Il secondo problema è proprio di sistema, che non permette di cancellare le prenotazioni esistenti, permettendo ai pazienti di allungare a dismisura le liste d'attesa: “Come più volte abbiamo sottolineato – dice Lanteri – il sistema non prevedeva la cancellazione automatica delle prestazioni. Quindi se ho una ricetta fatta dal medico e mi faccio prenotare in diversi luoghi, blocco la mia posizione in tre liste diverse. Poi se prenoto da un privato sotto casa ho ancora attive le prenotazioni, lasciando dei buchi in posti diversi. Per questo si era immaginato il sistema di Cup regionale, con cancellazione delle prenotazioni fatte altrove, e con il non pagamento da parte dell Regione della prestazione in caso di prenotazioni multiple”.

Il Covid

A questo, la pandemia ha aggiunto il suo carico, diminuendo i posti letto e aumentando la paura, tra i pazienti, di andare in ospedale: “Il problema del Covid in sé – dice Lanteri – a parte chi ha deciso di non vaccinarsi, è che noi abbiamo costretto i nostri cardiopatici, i nostri pazienti broncopatici, a non trovare posto letto nelle strutture di riferimento perché i reparti sono stati convertiti per il Covid. Per motivi giusti, occorre sottolinearlo, perché ci sono stati momenti in cui c'era bisogno di quei posti. Ma l'effetto è stato di ridurre i posti per i malati no Covid: **ci sono state settimane in cui le operazioni chirurgiche sono molto rallentate**, l'attività si è contratta, a parte gli oncologici, e questo ha comportato che interventi come ernie o patologie minori non sono stati fatti”.

In più, molti evitano di fare i controlli proprio per non mettere piede in una struttura sanitaria, per timore del contagio: “Oggi faccio controlli in cui gli ultimi esami disponibili per il paziente sono del 2019 – dice Lanteri – ma se prima ci volevano 400 giorni per fare una mammografia, figuriamoci oggi. Dobbiamo correre: la Regione fece un piano, lanciato da noi, immaginammo un piano Marshall per la sanità chiedendo di recuperare le prestazioni. L'assessorato ha

messo dei soldi e alcune prestazioni sono state recuperate, ma c'è il problema delle prestazioni non richieste. Al di là delle prenotazioni saltate, le persone che non recupererò mai sono le persone che sapendo che c'è il Covid hanno aspettato, e tardato troppo”.

‘Inferno’ Villa Sofia, il primario: “Se potete, andate altrove...”



Parla il dottore Puleo: "Molti colleghi pensano di mollare".

PALERMO, L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

8 Commenti Condividi

Villa Sofia ‘inferno’. Villa Sofia caos. Villa Sofia e mettete accanto la parola che volete per descrivere lo stato attuale del suo pronto soccorso con poche risorse e moltissimi pazienti. Lo abbiamo raccontato. Continuiamo a raccontarlo. Villa Sofia, la zattera in tempesta nel mare della Sanità. Il comandante, il primario, si chiama **Aurelio Puleo**. Ha sessantuno anni, da cinque è il responsabile del reparto, da tre direttore del dipartimento dell'emergenza. Ecco cosa ne pensa lui.

Dottore Puleo, è il vostro momento più difficile?

“Sì”.



Perché?

“Per problemi specifici e generali”.

Parliamone.

“Come sappiamo, c'è il Covid e questo ci ha messo davanti a un'esperienza estrema, siamo tutti sulla stessa barca. Il pronto soccorso di Villa Sofia è l'unica struttura per i malati non Covid che serve l'utenza della parte Nord di Palermo. Abbiamo un campo d'azione vastissimo. Se qualcuno si sente male al Politeama, lo portano da noi. E si crea l'imbottigliamento”.

E poi?

“Abbiamo finalmente avuto l'approvazione della pianta organica di trentuno medici. Ma una cosa è la pianta organica, una cosa è la disponibilità effettiva. Noi abbiamo tredici medici. In un turno sono tre di servizio, di cui uno in Obi, l'osservazione breve”.

Questo spiega moltissimo dei disagi.

“Sì, il nostro impegno è massimo. I colleghi, ovviamente, sono sotto un forte stress, lo sono anche io. Molti se ne vogliono andare perché non reggono. E chi potrebbe dargli torto?”.

E lei?

“Confesso che il pensiero mi ha sfiorato, ma resto qui, al tir peculiari e universali, la pesantezza di una situazione molto difficile. E non ci fa stare certo bene il disagio delle tante persone che vengono qui”.

Un panorama complicato.

“Purtroppo, i giovani colleghi non vogliono venire in un pronto soccorso, questo è un elemento diffuso. Molte responsabilità, turni massacranti e l’essere esposti all’insoddisfazione dei nostri utenti spaventa. A Palermo, poi, non si costruisce un nuovo ospedale da trent’anni. E le strutture sono obsolete, per cui non è semplicissimo modificarle”.

Cosa si sente di dire ai vostri pazienti?

“Cose molto chiare e semplici. Noi ce la mettiamo tutta, oltre il limite dell’umano, ma la situazione è questa. Il territorio offre tante opzioni. Ci sono gli altri pronto soccorso, le guardie mediche, i presidi territoriali, per citare solo qualcosa. Chi sta davvero male e ha un codice rosso viene subito trattato, nei limiti del possibile. Per gli altri si prospettano lunghe attese”.

Sembra quasi che dica: non venite a Villa Sofia.

“Non sto dicendo questo. Sto dicendo un’altra cosa. Chi ha un’urgenza drammatica si precipiti ovunque, nel minore tempo possibile. Gli altri compiano una valutazione sul posto migliore a cui rivolgersi, nel loro stesso interesse. E, se possono, vadano altrove”.

Come si può risolvere un tale intricato stato delle cose?

“Stiamo cercando di approntare qualche rimedio, grazie anche ai lavori che sono stati effettuati. Per esempio, nella nuova camera calda (il posto che connette ambulanze e presidio ospedaliero, ndr) ci sarà il personale del 118 a prendersi cura dei pazienti e ad aiutarci nello ‘sbarellamento’, cioè nel passaggio dal mezzo di soccorso all’ospedale, che è una operazione che può provocare lungaggini e intasamenti”.

Ma è capitato che qualcuno sia morto mentre aspettava

“Morto, no. E’ successo che qualche codice giallo si è sentit accade. Oltretutto, non abbiamo più nemmeno i neolaureati e i cococo che ci hanno aiutato durante l’emergenza

Covid, perché devono completare la loro formazione”.

Il Covid sta ammainando la sua bandiera?

“Mah, che vuole che le dica? Ci sono ancora tantissimi positivi. Molti li rintracciamo qua e questo crea ulteriori ritardi. Omicron è diffusissima. Ci vuole molta prudenza al chiuso, nelle scuole e nei ristoranti. Abbiamo tanti positivi, pure tra di noi”.

Perché?

“Chi lavora insieme si contagia, anche se è vaccinato”.

In conclusione, dottore Puleo, se lei fosse oggi un giovane medico, lavorerebbe al pronto soccorso di Villa Sofia?

“Sì. Il pronto soccorso è un presidio fondamentale della Sanità pubblica. Le ho detto prima che rimango al mio posto, anche per fare da stimolo a tanti giovani che ho visto impegnarsi in questi mesi, arricchirsi con un bagaglio speciale di professionalità e umanità insostituibili e che spero vogliano fare crescere la qualità del servizio e il futuro del pronto soccorso”.

Verso le Regionali: Meloni "crocerossina" di Musumeci e prova la legge salva-Pugliese

La leader in direzione nazionale: lunedì alla camera il ddl per modificare la Severino . FdI: «Non ricandidare l'uscente un brutto precedente». Ma vertici etnei in rivolta: no all'intesa col governatore

Di **Mario Barresi** 19 feb 2022

Giorgia Meloni si traveste da crocerossina. Tiene il punto sulla ricandidatura di Nello Musumeci, «una persona perbene». E annuncia che lunedì Fratelli d'Italia presenterà un ddl alla Camera per smontare la legge Severino, riabilitando di fatto Salvo Pugliese.

La leader parla ai suoi, alla direzione nazionale di FdI nella sala dei gruppi parlamentari a Roma. E, oltre a dettare la linea sui temi nazionali e soprattutto sui rapporti con gli alleati del centrodestra, dedica un paio di passaggi alle questioni siciliane più spinose. Il primo, un inciso nel discorso sulle strategie per le elezioni nel 2022, riguarda proprio il governatore col quale sta organizzando l'imminente conferenza stampa sull'accordo

politico siglato a fine gennaio. «Su Musumeci andiamo avanti», l'input di Meloni nel discorso a porte chiuse, mentre lancia la volata al secondo mandato dei sindaci di FdI di Verona, L'Aquila e Pistoia. «Siamo stati sempre leali nell'interesse della coalizione, ma d'ora in poi saremo più determinati nel tenere le posizioni». A partire dagli «uscenti che hanno fatto bene devono essere riproposti da tutta la coalizione». Compreso, per analogia, il governatore siciliano, messo in discussione invece dagli altri alleati siciliani. Più esplicito Francesco Lollobrigida. Pur ammettendo che Musumeci «con noi non s'è sempre comportato benissimo», il capogruppo a Montecitorio si spinge oltre: «Non ricandidare il presidente uscente - è la tesi - sarebbe un precedente grave per gli equilibri del centrodestra». Un avviso agli alleati, in primis la Lega, con Attilio Fontana in bilico in Lombardia.

Nelle stesse ore, però, a Catania, la direzione provinciale di FdI, presieduta da Alberto Cardillo, arriva a un verdetto ben diverso sull'accordo con Musumeci: porte chiuse a Diventerà Bellissima e diffuse perplessità sull'appoggio al bis. Al termine di una riunione definita «infuocata» nella storica sede di corso Sicilia, i vertici meloniani etnei avrebbero persino preparato un documento di presa di distanza, proprio alla vigilia dell'arrivo di Giovanni Donzelli, lunedì a Catania. Ad accogliere il responsabile organizzativo di FdI ci sarebbe anche qualche dirigente locale disposto a mettere le dimissioni sul tavolo. E oggi, nella segreteria di Pugliese, un'altra riunione, altrettanto delicata seppur più informale, fra i big catanesi.

E dire che Donzelli porterà sotto il Vulcano una bella notizia per

i militanti, anticipata ieri dalla stessa Meloni in direzione nazionale: la legge "salva-Pugliese". Il gruppo alla Camera lunedì presenterà un disegno di legge per «rimediare alle storture della legge Severino», equiparando lo status dei sindaci a quello dei deputati nazionali ed europei. In questo modo, con un iter che in FdI auspicano «celere e condiviso con altre forze» (analoga proposta è stata già depositata dal Pd) si dovrebbe arrivare presto a una norma che farà tornare il sindaco di Catania (sospeso per la seconda volta) in carica entro un paio di mesi. Anche ieri non sono mancati gli attestati di sostegno a Pugliese, a Roma in veste di coordinatore regionale assieme a Giampiero Cannella. Fra i siciliani presenti anche le parlamentari Carolina Varchi (nome sempre più caldo per le Amministrative a Palermo), Tiziana Drago ed Ella Bucalo, e l'eurodeputato Giuseppe Milazzo. Tutti testimoni di un pomeriggio all'insegna dell'orgoglio patriota, alimentato da sondaggi sempre più favorevoli, compreso quello di Demopolis che stima Fdi come primo partito in Sicilia, con un 26% assieme a #Db. «Altro che isolati». Fdi «è una forza pronta a governare», scandisce Meloni parlando di un partito «determinante sia con l'attuale legge elettorale, sia con l'eventuale riforma proporzionale». La leader incalza gli alleati: «Facciano chiarezza su alleanze e legge elettorale». Ma lei va avanti, in un percorso autonomo. Dal 29 aprile al 1° maggio «una grande manifestazione» di FdI, coinvolgendo anche «autorevoli personalità» per porre le basi alla stesura del programma di governo.

Twitter: @MarioBarresi

Televoto sugli assessori poma della discordia, scambio di critiche social ed espulsioni



di Manlio Viola | 20/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Chiede con un post social ai suoi amici di votarlo nel contest della [community](#) di BlogSicilia che punta a [conoscere](#) il parere dei lettori sull'operato degli [assessori](#) regionali ma finisce in scontro con un ex commissario provinciale del partito a Siracusa.

Leggi Anche:

Il Televoto di Blogsicilia sugli assessori della Giunta Musumeci. E' possibile anche votare scheda bianca

Lo scontro dentro l'Udc

Lo scontro si consuma dentro l'Udc e i protagonisti sono l'ex commissario del partito, l'avolese Giovanni Magro, figlio di un ex sindaco di Avola ed ex commissario provinciale dell'Udc a Siracusa e l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano. Pomo della discordia il televoto promosso da BlogSicilia o meglio il post con il quale Turano chiede ai suoi amici social di votarlo.



Televoto di BlogSicilia, un servizio per rafforzare il senso di community

Ora che la legislatura volge al termine, il Televoto sulla giunta regionale siciliana lanciato da Blogsicilia punta esclusivamente a sensibilizzare l'opinione pubblica verso i temi della politica. In questi frangenti, è molto alta la tentazione del mondo dell'informazione di concentrarsi soltanto sulla scelta dei candidati che si contenderanno il ruolo di Presidente della Regione alle prossime elezioni. Viene meno, in quei momenti, la classica funzione di "watchdog" dei media, il cui compito è quello di mantenere costantemente aggiornati i propri lettori su fatti e notizie.

Il post dell'assessore Turano

"Di norma succede che ad ogni elezione tutti i politici "chiedono il voto". Questa volta però parteciperò ad un'elezione speciale" scrive lo scorso 15 febbraio su Facebook l'assessore Turano che continua "Infatti, su www.blogsicilia.it/televoto si potrà votare l'assessore regionale preferito. Non ci saranno "santuzze" nè volantini. È necessaria solo la vostra simpatica partecipazione".

Leggi Anche:

Televoto di BlogSicilia sugli assessori regionali. Ecco la classifica parziale (VIDEO)

Turano dice anche come e quando votare "Si vota fino alle 24.00 del 2 marzo 2022. Il giorno dopo in diretta su Casa Minutella, verrà letto il verdetto finale. Il regolamento e le modalità per votare si trovano cliccando sul link.

Mi raccomando e in bocca al lupo a tutti i miei colleghi” e conclude con una emoticon



Mimmo Turano

15 febbraio alle ore 18:16 · 🌐



Di norma succede che ad ogni elezione tutti i politici "chiedono il voto". Questa volta però parteciperò ad un'elezione speciale. A partire da oggi infatti, su www.blogsicilia.it/televoto si potrà votare l'assessore regionale preferito. Non ci saranno "santuzze" nè volantini. È necessaria solo la vostra simpatica partecipazione. Si vota fino alle 24.00 del 2 marzo 2022. Il giorno dopo in diretta su Casa Minutella, verrà letto il verdetto finale. Il regolamento e le modalità per votare si trovano cliccando sul link.

Mi raccomando e in bocca al lupo a tutti i miei colleghi. 😊



La reazione social di Giovanni Magro

Con lo stesso mezzo arriva la reazione di Giovanni Magro che su Facebook risponde a distanza “Ma che faccia tosta, cerca voti per essere nominato “MIGLIORE ASSESSORE”... Ma non si vergogna, dopo che il suo Assessorato è riuscito a spendere solo il 31% delle risorse dei fondi Europei? Io, al suo posto, mi ritirerei in campagna a coltivare zucchini.... Mahhhh!!”

Nel post aggiunge uno screen del post dell'assessore e un brano tratto da un articolo di Repubblica Palermo sul Pnrr



Magro è fuori dal partito

A distanza di cinque giorni arriva la decisione della segreteria regionale dell'Udc che, di fatto, espelle Magro dal partito con un comunicato stampa "Esprimere sui social giudizi sprezzanti su un assessore regionale del partito è un comportamento inaccettabile politicamente e incompatibile con il codice deontologico dell'Udc. Giovanni Magro con i suoi attacchi esagerati all'assessore Turano si è automaticamente messo fuori dal partito" scrive in una nota la segreteria regionale dell'Udc in riferimento alle esternazioni dell'ex commissario provinciale del partito.

L'iniziativa di BlogSicilia

La redazione di BlogSicilia, in questo inatteso frangente, non può che rimarcare come la propria iniziativa sia ovviamente solo un modo per permettere ai lettori di esprimere la propria opinione. Naturalmente, questa procedura non ha alcun valore scientifico, non si basa su campioni verificati e non vuole orientare l'opinione pubblica e tanto meno incidere nelle dinamiche interne ai partiti. Questa iniziativa va considerata un servizio offerto ai lettori per rafforzare il senso di community. Si tratta, in fondo, di mantenere vivo il legame tra chi realizza quotidianamente questo prodotto editoriale e il pubblico dei lettori.

Televoto di BlogSicilia, ecco come votare

Il televoto è perciò uno strumento che mettiamo a disposizione nei lettori. Lo facciamo utilizzando whatsapp: basta cliccare sull'immagine corrispondente al nome di ogni assessore per inviare un messaggio al servizio tecnico della nostra redazione. Ogni messaggio corrisponderà ad un voto. Potrai scegliere fino ad un max di n.5 assessori che tu consideri avere governato meglio nel corso dell'esperienza di centrodestra che volge al termine. Oppure potrai dare fino a 5 preferenze da assegnare anche ad un solo candidato. I nomi degli assessori sono riportati in ordine alfabetico. Se dallo stesso numero vengono inviate più di 5 preferenze i voti aggiuntivi non saranno conteggiati.

Per partecipare al Televoto basta collegarsi a questo link: <https://www.blogsicilia.it/il-televoto-sulla-giunta-regionale-siciliana/>

Covid: mascherine al chiuso e quarte dosi, la situazione in Sicilia



Quando finiranno le restrizioni? Cosa succede nella nostra regione?

COSA C'E' DA SAPERE di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Il Covid non scade come le mozzarelle. Resterà con noi per diverso tempo, verosimilmente per un periodo non breve. I molti casi e i troppi morti, pur nella discesa della curva, ci ricordano che la convivenza sarà possibile, a patto di essere prudenti.

‘Il virus non va via’

Lo sa bene il ministro della Salute, Roberto Speranza, che lo ha ricordato in una intervista a ‘Repubblica’: “Il Covid non sparisce il 31 marzo. Il Green Pass è stato ed è un pezzo fondamentale della nostra strategia. Le mascherine al chiuso sono ancora importanti. I vaccini ci hanno fatto vincere. Siamo dentro un percorso e dobbiamo continuarlo, ma tenendo i piedi per terra. Sappiamo che con il 91% di over 12 vaccinati e la variante Omicron c’è un contesto diverso. Ma serve gradualità. A marzo parte la quarta dose per gli immuno-compromessi, ma dovremo valutare il richiamo per tutti dopo l’estate. È da considerare probabile, perché il virus non stringe la mano e se ne va per sempre. Purtroppo”.



La situazione dei contagi in Sicilia

Il bollettino in Sicilia riporta la buona novella dei ricoveri ordinari che scendono e che restano stazionari in terapia intensiva. Una notizia aritmeticamente non sconcertante, nel rispetto del dolore che si vive all'interno delle corsie ospedaliere. Nel dettaglio, secondo i dati raccolti nelle ultime 24 ore: la nostra regione è terza per numero di casi, con 4.468 nuovi positivi al Covid19 registrati a fronte di 29.596 tamponi processati. Siamo sempre nel fine settimana e i responsi dei tracciamenti sono da prendere con le pinze. Ma i dati ospedalieri sono più semplici da raccogliere: abbiamo 1.279 ricoverati, in regime ordinario, con nove casi in meno rispetto a ieri, in terapia intensiva ci sono cento pazienti, un caso in più. Dalle cifre arriva un ulteriore richiamo alla prudenza.

I drammi dell'altra Sanità

Per una Sanità Covid che, bene o male, in Sicilia, riesce a fronteggiare l'emergenza, c'è la Sanità di tutti gli altri che arranca, tra pronto soccorso intasati e reparti con vuoti d'organico. Oggi abbiamo dedicato un focus all'argomento. Riportiamo le parole del dottore **Giuseppe Bonsignore**, sindacalista Cimo: "Se non verrà rinnovato lo stato d'emergenza, ci troveremo dentro la tempesta perfetta, se non verranno riconfermati, come si teme, medici e infermieri a tempo determinato assunti per il Covid. Siamo riusciti a tenere botta contro la pandemia, ma abbiamo lasciato indietro molti altri pazienti con altre patologie".

Covid: mascherine al chiuso e quarte dosi, la situazione in Sicilia



Quando finiranno le restrizioni? Cosa succede nella nostra regione?

COSA C'E' DA SAPERE di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Il Covid non scade come le mozzarelle. Resterà con noi per diverso tempo, verosimilmente per un periodo non breve. I molti casi e i troppi morti, pur nella discesa della curva, ci ricordano che la convivenza sarà possibile, a patto di essere prudenti.

‘Il virus non va via’

Lo sa bene il ministro della Salute, Roberto Speranza, che lo ha ricordato in una intervista a ‘Repubblica’: “Il Covid non sparisce il 31 marzo. Il Green Pass è stato ed è un pezzo fondamentale della nostra strategia. Le mascherine al chiuso sono ancora importanti. I vaccini ci hanno fatto vincere. Siamo dentro un percorso e dobbiamo continuarlo, ma tenendo i piedi per terra. Sappiamo che con il 91% di over 12 vaccinati e la variante Omicron c’è un contesto diverso. Ma serve gradualità. A marzo parte la quarta dose per gli immuno-compromessi, ma dovremo valutare il richiamo per tutti dopo l’estate. È da considerare probabile, perché il virus non stringe la mano e se ne va per sempre. Purtroppo”.



La situazione dei contagi in Sicilia

Il bollettino in Sicilia riporta la buona novella dei ricoveri ordinari che scendono e che restano stazionari in terapia intensiva. Una notizia aritmeticamente non sconcertante, nel rispetto del dolore che si vive all'interno delle corsie ospedaliere. Nel dettaglio, secondo i dati raccolti nelle ultime 24 ore: la nostra regione è terza per numero di casi, con 4.468 nuovi positivi al Covid19 registrati a fronte di 29.596 tamponi processati. Siamo sempre nel fine settimana e i responsi dei tracciamenti sono da prendere con le pinze. Ma i dati ospedalieri sono più semplici da raccogliere: abbiamo 1.279 ricoverati, in regime ordinario, con nove casi in meno rispetto a ieri, in terapia intensiva ci sono cento pazienti, un caso in più. Dalle cifre arriva un ulteriore richiamo alla prudenza.

I drammi dell'altra Sanità

Per una Sanità Covid che, bene o male, in Sicilia, riesce a fronteggiare l'emergenza, c'è la Sanità di tutti gli altri che arranca, tra pronto soccorso intasati e reparti con vuoti d'organico. Oggi abbiamo dedicato un focus all'argomento. Riportiamo le parole del dottore **Giuseppe Bonsignore**, sindacalista Cimo: "Se non verrà rinnovato lo stato d'emergenza, ci troveremo dentro la tempesta perfetta, se non verranno riconfermati, come si teme, medici e infermieri a tempo determinato assunti per il Covid. Siamo riusciti a tenere botta contro la pandemia, ma abbiamo lasciato indietro molti altri pazienti con altre patologie".

Emergenza salme insepoltite, ieri si è arrivati a quota 1.003

Si aggrava la crisi ai Rotoli ed è bufera

C'è chi invoca l'intervento della Regione, l'assessore Zambuto: «Non abbiamo poteri sostitutivi, la gestione è del Comune e il governo non può nominare un commissario»

Giancarlo Macaluso

Lo scandalo infinito del cimitero che tiene in terra i morti, da giorni ha scollinato il numero-monstre che il Comune teme. Come ha anticipato venerdì questo giornale, sono diventati più di mille i feretri in accrocchio nei depositi, sotto i gazebo, negli uffici e in ogni dove. Davvero il camposanto di Vergine Maria si è trasformato in un set che ha oltrepassato l'horror virando verso il pulp: la quantità di morte disseminata qua e là è talmente esagerata da non suscitare più una paura. Il sentimento, piuttosto, trascolora ancora di più nella indignazione dovuta al senso di impotenza che si respira a queste latitudini. E anche la politica in ebollizione, alle porte della campagna elettorale, spara anatemi contro l'amministrazione e infuoca una polemica che sul tema non si è mai sopita e, anzi, cova sempre sotto la cenere.

Ieri, sabato, il numero delle salme senza pace era di 1.003. Nel dettaglio sono 963 quelle che aspettano un posto e finiti nel «listone» d'attesa; 40 invece il posto ce l'hanno, ma c'è bisogno di fare spazio raccogliendo i resti mineralizzati di altri familiari defunti. E qui casca l'asino. Nel Comune al dissesto che non ha neanche i soldi per comprare le risme di carta agli uffici non ce n'è neanche per acquistare una costante fornitura di sacchi bianchi dove riunire i resti. E così si ingrossa ancora di più il problema che ormai va avanti da troppo tempo, con gli operai della Reset costretti all'inattività per mancanza del materiale.

Lo scorso fine settimana una quindicina sono state trasportate a Sant'Orsola in forza della convenzione con il Comune. Ce ne sono ancora da trasportare una novantina, quelle per cui le famiglie hanno da

I viaggi a Sant'Orsola. Una novantina i feretri da trasportare. Zimmatore della Feniof: «Inizieremo martedì»



Rotoli. Tra le oltre mille bare in attesa di sepoltura anche 40 che hanno il posto: estumulazioni ferme perché mancano i sacchi

to l'assenso per cambiare cimitero e pagato il loculo; di queste 60 sono in «partenza» la prossima settimana.

«Inizieremo martedì - dice Eugenio Zimmatore, impresario funebre e rappresentante della Feniof, che raggruppa le ditte del settore - Mentre oggi (ieri, ndr) l'ufficio cimiteri ha funzionato perfettamente consentendo di liberare salme di morti rimasti a casa o negli ospedali». L'amministrazione, infatti, ha trovato un piccolo residuo di somme per pagare gli straordinari al personale per almeno tre sabati. Si parla di mille euro, con l'impegno di reperirne altrettanti non appena finiranno. Purtroppo il servizio è uno di quelli indispensabili e non si può fermare. Ma, purtroppo, è accaduto, con polemiche e relativo intervento delle forze dell'ordine, che si è dovuto fare fronte al rilascio dei certificati che svincolano le salme in alcuni casi chiamando in servizio addirittura la dirigente del settore. Problema che, almeno per un mese, non ci sarà. Abbiamo tentato di metterci in

contatto con Toni Sala, assessore ai Cimiteri, ma non ci è stato possibile. Anche per chiedere a che punto è la richiesta della prima tranche di 400 mila euro a valere sullo stanziamento di 2 milioni inserito in Finanziaria con un emendamento della Lega. Ma serve un cronoprogramma per gli interventi che si intendono adottare. Intanto, si è insediata la commissione di gara per esaminare le 52 proposte per la realizzazione dei 424 loculi prefabbricati da piazzare lungo i viali dei Rotoli.

Qualcuno, però grida all'inazione dell'amministrazione e invoca commissariamenti e avocazione di competenze da parte della Regione. Sul punto, però, arriva la gelata di Marco Zambuto, assessore regionale alla Funzione pubblica. «La Regione - dice - non ha alcun potere sostitutivo, la gestione del cimitero è del Comune e il governo Musumeci non può intervenire, come qualcuno suggerisce, attraverso un commissario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. L'assessore Marco Zambuto



Comune. L'assessore Toni Sala



Imprese funebri. Eugenio Zimmatore



Ex capo dei vigili. Gabriele Marchese

Gabriele Marchese è stato a lungo a capo del servizio

L'ex dirigente: ci sono molti lati oscuri

Lui è stato a lungo dirigente del Comune con svariati compiti. Da capo di gabinetto a comandante della polizia municipale, da dirigente del Suap prima e poi ai Servizi cimiteriali. Gabriele Marchese interviene sulla emergenza bare insepoltite e qualche sassolino dalla scarpa se lo toglie visto che benissimo con l'amministrazione non si è lasciato quando gli è toccato di andare in pensione.

«Appare strana questa notizia dei cimiteri in affanno - dice -. Eppure ci sono 3000 posti di sepolture private libere che si potrebbero utilizzare in attesa di nuovi posti nei campi di inumazione. Io in questo modo ho azzerato le salme a deposito quando ero dirigente».

Su quest'ultimo punto, però,

l'amministrazione ha dovuto fare marcia indietro per le numerose sentenze del Tar che hanno ordinato la liberazione delle sepolture private.

Diverso è l'altro aspetto che Marchese affronta: «Ai Rotoli ci sono posti disponibili nelle sepolture in stato di abbandono, nonché in quelli dei privati non utilizzate e quelli derivanti dalle estumulazioni nei campi di inumazione nella zona alta del cimitero che da tempo non vengono svuotati. Quando ero dirigente - racconta - nel giro di circa un mese il deposito, che all'epoca aveva circa 400 bare, fu totalmente svuotato. Oggi appare incomprensibile perché non si possa adottare la stessa metodologia che peraltro prevedeva anche l'utilizzo temporaneo delle sepolture dei privati fino alla

concorrenza dei posti liberi».

Anche sul forno crematorio Marchese ha qualcosa da puntualizzare. «Nonostante sia vecchio, nel periodo della mia gestione aveva un funzionamento pressoché regolare al netto di brevi interruzioni causate dal crollo di alcuni materiali della volta della camera di combustione causati dallo scoppio di alcune casce che venivano riparate nel giro di due tre giorni».

Certo si tratta di soluzioni tamponate in attesa del nuovo cimitero. «Ricordo che circa 8 anni fa quando andai via, presso l'ufficio erano pronte sia la individuazione di una nuova area sia la progettazione di massima del nuovo camposanto. Non capisco perché tutto si sia bloccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Italia viva al gruppo Oso, dalla Lega a +Europa è un coro unanime di indignazione e di forti critiche

L'opposizione spara a zero sul sindaco e la sua squadra

Faraone: ci vuole l'Esercito Ferrandelli: va realizzato subito un nuovo cimitero

La politica cittadina rispetto alle notizie dell'aggravamento della crisi sulle sepolture si rianima e spara a zero sulle inefficienze del Comune di chi lo guida.

«Questa è la fine non solo di una stagione da archiviare, è la fine dei principi elementari del vivere civile, perché dare degna sepoltura ai morti è il cardine della civiltà - è il giudizio di Davide Faraone, senatore di Italia viva e candidato a sindaco -. Ho visitato 6 mesi fa il cimitero dei Rotoli, era agosto, c'era un caldo infernale, e ho visto 900 bare sotto i tendoni incandescenti. Sei mesi do-

po si supera la soglia di 1.000 feretri senza sepoltura. Ma qui - conclude - ci vuole l'Esercito. Siamo di fronte all'inadeguatezza che diventa illegalità, all'indifferenza che provoca sofferenza per tanti palermitani. Adesso basta, occorre intervenire sull'emergenza immediatamente».

Antonio Randazzo del Movimento 5 Stelle zoomma il problema e sostanzialmente attribuisce il problema alla gestione dei campi di inumazione «bloccati da maggio 2021 a causa della assenza di un dipendente comunale che sappia guidare l'escavatore necessario per le operazioni di seppellimento», sostiene.

Attacca a testa bassa Giulia Argiroffi, consigliera del gruppo Oso: «Sono finite da tempo le parole di



M5S. Antonio Randazzo



Gruppo Oso. Giulia Argiroffi

vergogna e frustrazione per le gravissime colpe, omissioni e incompetenze di Leoluca Orlando e della sua pessima squadra, ma zitti non si può stare. Rimane l'obbligo morale di gridare sdegno per Orlando e per gli inaccettabili silenzi di Chiesa, prefettura, Asp, sindacati, associazioni, società civile. Dove sono tutti quelli - si chiede l'esponente dell'opposizione - che dovrebbero gridare e invece tacciono?».

«Purtroppo non basta la buona volontà dell'assessore Sala a risolvere la situazione - spiega Fabrizio Ferrandelli, consigliere comunale di +Europa -. Serve in modo immediato un nuovo cimitero che deve essere realizzato in tempi rapidi - aggiunge Ferrandelli -. Doveva essere già realizzato alcuni anni fa. Il

nuovo cimitero deve essere uno dei punti centrali del programma della prossima amministrazione. Una delle tante emergenze che ci lascia questa amministrazione».

«Purtroppo il Comune continua a dimostrare di non avere idee - commenta Igor Gelarda, capogruppo della Lega -. Oltre alle salme insepoltite, la sporcizia e l'incuria complessiva del cimitero è veramente vergognosa. Stanno per arrivare 2 milioni di euro ottenuti grazie ad un emendamento della Lega. Noi vigileremo affinché queste somme vengano spese immediatamente e in maniera molto attenta affinché si possano almeno togliere i feretri da terra».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos viabilità. Traffico e disagi si ripercuotono in via Oreto per i restringimenti e le limitazioni che riguardano il Ponte Corleone FOTO FUCARINI

Nuova ordinanza per ridurre caos e disagi a causa dei restringimenti sulla circonvallazione

Ponte Corleone, in zona Oreto scatta la rivoluzione del traffico

Dalla prossima settimana cambieranno molti sensi di marcia
Fra le strade coinvolte ci sono le vie Buonriposo e La Colla

Luigi Ansaloni

Era inevitabile che qualcosa dovesse cambiare, visti i disagi dovuti ai lavori sul Ponte Corleone, e qualcosa infatti è cambiata. Che funzioni, poi, è tutto da vedere, ma almeno è una prova, un segnale tangibile. Dalla prossima settimana, in via Oreto, cambierà un po' tutto, per la viabilità, e interesserà anche la circonvallazione. Effetto dell'ordinanza 171 del 16 febbraio, che ha dato il via alla rivoluzione. Ma come cambierà il tutto? Il tratto di via Oreto, compreso tra via Francesco La Colla e via Buonriposo, diventa a senso unico verso monte. È prevista la chiusura con spartitraffico prospiciente la via Pietro Spica per evitare l'attraversamento di via Oreto in quel punto. In via Oreto, nell'incrocio con via Buonriposo, Amg provvederà alla sospensione del semaforo che diventa lampeggiante.

Via Buonriposo, nel tratto da via Oreto fino a via La Colla, diventa senso unico verso il mare; invece nel tratto compreso tra via Oreto e via Giovanni Campisi, via Buonriposo diventa senso unico verso piazza Guadagna. Cambia pure la viabilità in via La Colla, che diventa a senso unico direzione via Oreto. La via Luigi Manfredi, infine, cambierà senso di marcia: non più in direzione via Oreto ma al contrario, verso via Perez. Funzionerà tutto questo? Difficile prevederlo. Ovviamente non mancano le polemiche.

Forti dubbi sul provvedimento

**Le reazioni
Gelarda: vogliamo date certe per l'inizio dei lavori. Lentini: la Ztl deve essere sospesa**

esprime il capogruppo della Lega Igor Gelarda: «Qui l'emergenza primaria è riaprire il Ponte Corleone, per questo vogliamo date certe per l'inizio dei lavori. Il traffico in zona Oreto, in questi giorni, è totalmente impazzito e sono aumentati i transiti sul ponte Oreto, anch'esso in precarie condizioni di staticità».

«Se fossero il buon senso e l'umiltà a prevalere nella testa di chi governa questa città la Ztl avrebbe già dovuto essere sospesa da diversi giorni, con la situazione di gravissima congestione del traffico su viale Regione Siciliana dovuta al restringimento del Ponte Corleone», dichiara, invece, Totò Lentini, capogruppo dei Popolari e Autonomisti all'Ars e candidato sindaco. «Se la coppia Orlando Catania ha davvero a cuore le sorti della città e la salute degli automobilisti, non soltanto palermitani - prosegue Lentini - abbiano il coraggio di sospendere un provvedimento che

oggi equivale ad una sorta di accanimento. Viale Regione Siciliana ridotto come una trazzera di paese, serve una maggiore presenza della polizia municipale, serve trovare strade alternative», conclude Lentini.

L'assessore alla Mobilità Giusto Catania spiega: «A seguito delle nuove indicazioni emesse dal commissario straordinario Matteo Castiglioni, che di fatto hanno limitato molto il carico sul Ponte Corleone, abbiamo individuato alcuni percorsi alternativi, con cambi di senso e nuove strategie, per alleggerire il carico sul ponte e utilizzare altre strade della città. Speriamo - aggiunge Catania - possa alleviare i tanti disagi dei cittadini. In questo momento, siamo consapevoli che l'attività del commissario sta producendo un'accelerazione nella procedura per limitare tutta la problematica». (*LANSA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani riaprirà al pubblico l'impianto di viale del Fante chiuso per legionella

Alla piscina comunale si ritorna a nuotare

Giuseppe Leone

Le maestranze della Reset e i dipendenti del Comune lavoreranno anche oggi per arrivare a un risultato che ora viene dato per certo: domani la piscina comunale riapre i cancelli al pubblico. L'incubo legionella ormai è alle spalle.

A metà settimana i risultati delle analisi, dopo l'intervento di sanificazione completato lo scorso 5 febbraio, hanno dato l'esito sperato: del batterio all'interno dell'impianto di viale del Fante non c'è più traccia.

Il resto della settimana, domenica compresa, è servita per la pulizia della struttura, rimasta inaccessibile a chiunque, dipendenti compresi, per circa due settimane. Inevitabile, una volta rientrato il personale, che la piscina necessitasse di un profondo intervento di bonifica, in modo da poter rendere di nuovo accessibile al pubblico gli spogliatoi e le due vasche.



Piscina comunale. L'impianto di viale del Fante da domani tornerà in funzione

spiegare che la riapertura sarebbe avvenuta tra ieri e, appunto, domani.

Le società sportive sono già state avvistate e finalmente, dopo quasi un mese di inattività o di allenamenti di fortuna in altre strutture, è il momento di tornare dentro l'impianto di viale del Fante che dall'inizio dell'anno, per un motivo o per un altro, è stato più chiuso che aperto. E il caso di legionella è

stata solo l'ultima batosta in ordine di tempo per gli appassionati e gli atleti abituati ad allenarsi nella struttura gestita dal Comune.

Nel frattempo, arriva una buona notizia. Al massimo per l'inizio della primavera, infatti, il Comune conta di sostituire le docce, comprese quelle per i disabili, negli spogliatoi. La gara è stata già espletata e la speranza è quella di ricevere le docce nuove per l'inizio di marzo. Docce nuove significa, dunque, anche soffioni nuovi. Aspetto, quest'ultimo, da non sottovalutare, visto proprio l'ultimo caso di legionella che si è verificato.

Infatti, è proprio in un soffione, in cui c'era presenza di calcare, che si è annidato il batterio che a fine gennaio ha imposto la chiusura della piscina comunale per quasi un mese. Cambiare docce e soffioni, quindi, significa diminuire drasticamente il rischio che il batterio della legionella possa ripresentarsi. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emg Different intervista 6.245 cittadini

Il voto di primavera Sondaggio: il 42% vede il cambiamento

Faraone, Ferrandelli e Lagalla risultano essere i politici più popolari

Tra grado di conoscenza e tasso legato alla fiducia, Davide Faraone (Italia Viva), Roberto Lagalla (Udc) e Fabrizio Ferrandelli (+Europa) sono i tre politici premiati da un sondaggio effettuato da Emg Different alla fine di dicembre e reso noto dall'Ansa. Sono loro i politici più in vista e che i cittadini in qualche modo vedono meglio nel ruolo di candidati alla poltrona di primo cittadino.

La ricerca è stata condotta su un campione di 6.245 cittadini interpellati sulle candidature a sindaco nelle città dove si voterà in primavera.

In termini di popolarità le percentuali dei tre vanno dal 51 al 57 per cento, per la fiducia il tasso è tra il 14 e il 16%. Più distanziati gli altri politici i cui nomi sono circolati come possibili candidati a sindaco: Giusto Catania (41 e 8 per cento), Fabio Giambone (40 e 10 per cento), Francesco Cascio (33 e 8 per cento), Francesco Scoma (43 e 7 per cento), Alessandro Aricò (39 e 7 per cento), Giampiero Trizzino (26 e 6 per cento)Sa-

verio Romano (38 e 5 per cento), Francesca Donato (29 e 5 per cento), Francesco Greco (27 e 5 per cento), Carolina Varchi (26 e 5 per cento).

Il 42% del campione si è detto fiducioso nel cambiamento, il 36% è poco convinto mentre il 20% non ha alcuna fiducia. Per il 52% il candidato sindaco deve essere una persona competente, onesta per il 47%, deve conoscere il territorio e le sue problematiche per il 25%, avere esperienza per il 13%. Il 5% suggerisce una donna, il 2% un uomo. Il problema più urgente da risolvere, secondo il 42% degli intervistati, è la pulizia della città; per il 26% la sistemazione di strade e suolo pubblico, per il 26% la sanità, per il 25% l'occupazione, per il 21% l'ambiente e lo smog. Il 24% indica la sicurezza e l'ordine pubblico, il 2% il contenimento dell'immigrazione e il sostegno alle attività culturali. Solo l'1% ha indicato la salvaguardia del patrimonio artistico.

Al momento, però, ci sono solamente in campo alcune candidature sostenute dalla società civile o dai partiti minori. I grossi blocchi, comunque, non si sono ancora coagulati attorno a un nome. Ma ormai il tempo è arrivato. Se le urne si devono aprire a maggio (la data deve essere fissata dalla Regione, si parla del 28) rimane poco tempo per radunare le liste e avviare la campagna elettorale

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lista delle priorità
A guidare la classifica
la scarsa pulizia
della città, al secondo
posto le strade dissestate**

Riequilibrio, forse mercoledì la firma a Roma

La delibera sull'Irpef è da correggere, scoppia la querelle

Mercoledì. Sembra questo il giorno da segnare sul calendario per avere la firma da Roma al piano di riequilibrio. E dire che la data del 15 febbraio era stata «raccontata» come invalicabile. Ma tant'è, ancora non è formalizzato l'accordo con cui in vent'anni il Comune otterrà un contributo di 180 milioni, ma in cambio di una serie di tassazioni e aumenti di servizi la cui potenza polemica non si è per nulla conclusa.

Nella documentazione è stata descritta la previsione dell'addizionale Irpef, spinta all'1,57% per quest'anno (siamo al raddoppio rispetto al 2021) e all'1,73% nel 2023. La volontà è di reperire 57 milioni già da quest'anno per sopperire alle minori entrate dalle tasse locali.

La delibera che rimodula l'addizionale è stata predisposta dagli uffici dei Tributi, retti da Maria Mandalà, e inviata alle circoscrizioni che per legge devono fornire un parere. Solo che ora il segretario generale ne ha disposto la restituzione perché ci sarebbe l'espressione «e seguenti» di troppo e va cancellata.

Uno stop inatteso e probabilmente mal digerito, ad esempio, dal Consiglio comunale. Il presidente, Salvatore Orlando, infatti, ha scritto rammentando al segretario Le Donne come in casi analoghi la procedura seguita sia

stata quella di fare pervenire in aula l'atto «rimettendo al consiglio l'eventuale adozione di emendamenti». Come a volere ribadire che la via più semplice e veloce non è certamente quella scelta da Le Donne, nonostante la premura che c'è di approvare la delibera.

Qualche maligno suggerisce questa interpretazione. E cioè che tirare per le lunghe sia una strategia calcolata. Questo perché i venti di guerra intorno all'atto, che potrebbe essere silurato da Sala delle Lapidi, non lasciano presagire nulla di buono col rischio di mandare a carte quarantotto l'intera «operazione riequilibrio» voluta fortemente dal sindaco. E allora, forse, è più saggio rimandare, alleggerire, sopire, rinviare.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio. Salvatore Orlando

Processo per Rizzotto ed un suo collaboratore, si sarebbero appropriati di oltre 180 mila euro erogati dalla Regione all'Isfordd

Peculato sui fondi per i disabili, ex deputato a giudizio

L'indagine della guardia di finanza aveva già portato al sequestro di beni

L'accusa di peculato, di aver intascato oltre 180 mila euro dall'associazione aveva ottenuto dalla Regione per la formazione dei disabili, era piovuta sulla testa il 5 febbraio 2020 col sequestro patrimoniale eseguito dai finanzieri. Per l'ex deputato regionale Tony Rizzotto ed un suo collaboratore è stato deciso ora il rinvio a giudizio. Dovranno comparire il 6 giugno davanti ai giudici della terza sezione penale sia Rizzotto, 70 anni, nato a Trapani e residente in città (all'epoca primo parlamentare all'Ars in quota alla Lega ed eletto nella lista «Fratelli d'Italia

An Alleanza per la Sicilia Noi con Salvini» poi abbandonata per il gruppo «Ora Sicilia»), ed Alessandro Giammona, 48 anni, originario di Corleone. Rizzotto, in qualità di presidente dell'Isfordd (Istituto formativo per disabili e disadattati) per l'accusa avrebbe sfruttato il suo ruolo per appropriarsi di 32.520 euro attraverso «bonifici e assegni in suo favore dai conti correnti intestati all'ente, ai quali aveva accesso in virtù della sua qualifica» in un periodo compreso fra dicembre 2012 e agosto 2016. Giammona, indicato come responsabile esterno delle operazioni nei progetti Avviso 20 e Prof, avrebbe invece prelevato indebitamente 147.645 euro dai conti dell'Isfordd usando le credenziali di home banking che gli aveva dato Rizzotto fra il 2013 e il 17 agosto 2017.



Ex deputato. Tony Rizzotto

Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Sergio Demontise e dal sostituto Claudia Ferrari erano partite da una denuncia-querela presentata il 14 febbraio 2017 e sottoscritta da cinque ex collaboratori dell'associazione che lamentavano di non percepire gli stipendi (tre di loro si sono costituiti in giudizio) e dai riscontri arrivati con le indagini delle Fiamme gialle. Parti offese la Regione e la Commissione europea, da cui i fondi erano partiti fino ad essere dirottati, secondo gli inquirenti, per altri fini che nulla avrebbero avuto a che fare con i disabili. Somme che sarebbero dovute servire all'organizzazione di corsi di formazione a favore di categorie tutelate per l'inserimento nel mondo del

lavoro. Una delle dipendenti che aveva segnalato anomalie era stata «esautorata dalle sue funzioni - aveva scritto il gip Guglielmo Nicastro nel provvedimento di sequestro -, e demansionata al ruolo di mero collaboratore amministrativo, della qual cosa la stessa si era ripetutamente lamentata con diverse missive (poi acquisite agli atti)».

Il provvedimento di sequestro di due anni fa era per un ammontare ancora maggiore (pari a mezzo milione) ed aveva portato a congelare a Giammona otto orologi di lusso, di cui due d'oro (Rolex, Omega e IWC) e una casa in via XII Gennaio; per Rizzotto i sigilli erano stati disposti ad una quota di una abitazione a Fuggi. Il decreto che dispone il giudizio per Rizzotto (dife-

so dagli avvocati Vincenzo Zummo ed Emanuele Settimo Zummo) e Giammona (assistito dagli avvocati Roberto Natoli e Michele De Stefani) è stato emesso dal Gup Paolo Magro. Gli ex collaboratori dell'associazione si sono costituiti parte civile attraverso gli avvocati Corrado Nicolaci, Mauro Torti e Luigi Sanniu. La carica di presidente dell'Isfordd per Rizzotto, con un lungo passato sotto tante insegne dal '69 in poi, gli era già costata la decadenza a gennaio 2020 dopo il ricorso dei primi dei non eletti che avevano indicato proprio l'incompatibilità del ruolo di parlamentare all'Ars con l'incarico in un ente finanziato dalla Regione.

R. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Ugo La Malfa

Discoteca assaltata, intervengono i carabinieri

Il tentativo di un gruppo respinto per i limiti della capienza del locale

Avrebbero tentato di forzare l'ingresso in discoteca dopo essersi sentiti dire che era ormai stato superato il limite della capienza. Una quarantina di ragazzi con prepotenza volevano entrare la scorsa notte al Fabric Rise Up in via Ugo La Malfa nonostante fossero stati superati i numeri concessi dalle norme anti Covid. Secondo un copione già messo in atto lo scorso fine settimana in un altro locale, i giovanissimi pretendevano accedere nel locale. Gestore e buttafuori hanno fatto presente che il limite consentito era stato già raggiunto, ma i ragazzi hanno continuato a protestare e urlare. A quel punto il gestore della discoteca, Salvo Amenta, ha chiesto l'intervento dei carabinieri. «Eravamo già al completo avevo detto di no ad alcune coppie di giovani che volevano entrare che hanno compreso la situazione e sono andati via - dice Amenta -. Questi ragazzini non volevano sentire ragione e volevano entrare lo stesso cercando anche di scavalcare utilizzando un cancello secondario dove ci sono le telecamere. Devo ringraziare l'intervento dei carabinieri che hanno compreso immediatamente la situazione, riportando la calma e la serenità bloccando anche quanti cercavano di scavalcare. Siamo rimasti 20 mesi chiusi. Chi fa questo mestiere da anni come me non mette a repentaglio la possibilità di continuare a lavorare. Io ho una capienza ridotta e mi attengo ai numeri che sono imposti dalla legge». Continuano, intanto, i controlli per il rispetto delle norme anti Covid e nell'ultimo report sul monitoraggio da parte delle forze dell'ordine sono state 1.363 le persone controllate per il possesso del green pass in spazi al chiuso ma sono state trovate tutte in regola. Ben 258 le attività e gli esercizi commerciali sottoposti a verifica e anche in questo caso tutto in regola e non è scattata nemmeno una sanzione.

I dati relativi a mercoledì scorso, invece, su 1.322 persone controllate hanno portato 91 persone sanzionate perché non indossavano la mascherina; nessuna multa, invece, per le 272 attività coinvolte nelle ispezioni.

R. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuoco al Cep. L'incendio appiccato la scorsa notte in via Filippo Paladini

Incendi e disagi, colonne di fumo e aria irrespirabile nella zona

I roghi della munnizza, notte di fuoco al Cep

In fiamme una discarica abusiva in via Paladini
Un intervento dei pompieri anche allo Zen

Vincenzo Giannetto

I rifiuti accatastati e le fiamme per incenerire tutto, con tanto di rischi per la salute dovuti alle emissioni e pericoli legati al fuoco vicino alle abitazioni. L'ultimo allarme è scattato la scorsa notte per i pompieri costretti ad intervenire al Cep: il rogo era stato appiccato ad una discarica abusiva in via Filippo Paladini. I cumuli di sacchetti di spazzatura non raccolti e altri rifiuti vicino ai cassonetti hanno alimentato un vasto incendio: fiamme e una colonna di fumo che ha ammorbato l'aria per i residenti nelle abitazioni vicine.

Munnizza a fuoco anche allo Zen dove stanno puntualmente scoppiando gli incendi di rifiuti in strada. Una delle zone che ha richiesto l'intervento delle squadre dei pompieri è stata quella di via Girardengo e anche in quel caso l'area vicina ai cassonetti si è trasformata in una montagna di rifiuti a cui sono state appiccate le fiamme. Soltanto pochi giorni fa

le condizioni di degrado del sottopasso di Borgo Ulivia erano state aggravate dall'incendio che aveva divorato un'auto abbandonata all'interno dello spazio che era stato ripulito appena poche settimane prima. Giusto il tempo di smaltire così una Fiat Seicento, con un grande falò al di sotto di viale Regione. Fuori, prima dell'accesso al sottopasso, sono rimasti vecchi mobili, materassi e altro materiale scaricato illegalmente.

Allo Zen 2 nei giorni scorsi le fiamme hanno incenerito cumuli di sacchetti tra le vie Fausto Coppi e Senocrate di Agrigento. Ma assieme alla spazzatura sono stati bruciati vecchi pneumatici e mobili ammassati da giorni insieme ad altri ingombranti. Segnalazio-

Rifiuti e degrado
La carcassa di un'auto abbandonata nel sottopasso di Borgo Ulivia

ni, quelle della spazzatura abbandonata in strada, che arrivano da più parti in città e a cui la Rap cerca di fare fronte. Come in via dei Nebrodi, all'angolo con via delle Madonie, dove attorno al cestino dei rifiuti erano stati ammassati i sacchetti rimossi poi dagli operai, oppure in via Buonriposo in cui il marciapiede da mesi è invaso da materiale di scarto.

A fine gennaio un incendio doloso di spazzatura in via Perez aveva costretto alcune famiglie ad abbandonare i propri appartamenti ed a fuggire per via del fuoco e dei fumi tossici nella zona a ridosso della stazione centrale: le fiamme erano state appiccate ad immondizia e ingombranti ed erano state spente dagli stessi abitanti. Sul posto era intervenuta anche una pattuglia dei carabinieri. Pochi giorni prima nel quartiere Medaglie d'oro c'era stata anche l'aggressione contro i vigili del fuoco intervenuti per spegnere un incendio ma che erano stati presi a sassate da un gruppo di giovani balordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

PALAZZO DELLE AQUILE
Delegata del Bahrein in visita istituzionale

● Il sindaco Leoluca Orlando ieri mattina ha ricevuto nella sede di palazzo delle Aquile Sheikhha Mai Bin Mohammed Al Khalifa, presidente dell'autorità del Bahrein per la Cultura e le Antichità, in questi giorni in visita istituzionale in città. «Un incontro importante - ha dichiarato il sindaco - occasione per un intenso scambio culturale in riferimento specialmente alla Palermo arabo-normanna». Il sindaco, nel corso dell'incontro, le ha consegnato la medaglia ufficiale della città.

BACINO DI CARENAGGIO
Cantieri navali, Sce: «Sbloccare i fondi»

● «Sono ore decisive per il futuro dei cantieri navali. È indispensabile che nel «milleproroghe», sul quale il governo porrà la fiducia, si preveda lo sblocco dei finanziamenti già stanziati per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio da 150 mila tonnellate. Se non si fa adesso, si rischia un rinvio sine die che comprometterebbe la stessa realizzazione dell'opera». Lo rende noto «Sinistra Civica Ecologista - L'Unità per Palermo», il nuovo soggetto politico che si presenterà alle imminenti elezioni amministrative. «Il governo Musumeci - sostiene il movimento - ha il dovere di far sentire subito la sua voce perché le speranze dei palermitani non vengano un'altra volta frustrate. E la stessa cosa devono fare i parlamentari siciliani».

BAGHERIA
Polizia municipale, festa per Sammarco

● Collocato a riposo uno dei vigili storici della polizia locale di Bagheria. Dopo 34 anni lascia il servizio attivo l'ispettore Vincenzo Sammarco che ieri è stato festeggiato nella sala Borremans di palazzo Butera, fra gli altri dal sindaco Filippo Tripoli e dal parroco della parrocchia Maria santissima Addolorata di Aspra, don Vincenzo Battaglia assieme ai colleghi che lo hanno apprezzato per le qualità umane e professionali. (*PIG*)

Assunzioni sfumate

Il concorso annullato, maxi ricorso contro l'Arpa

Per 57 posti si erano fatti avanti 14 mila candidati
La Fials: «Grave danno»

Un maxi ricorso al Tar contro l'annullamento del concorso indetto dall'Arpa Sicilia. La Fials, tramite l'avvocato Francesco Russo Bavisotto, ha chiesto assieme a 82 concorrenti di revocare il provvedimento con il quale era stata annullata la procedura per reclutare 57 dipendenti indispensabili, a dire dell'azienda, per garantire le attività istituzionali dell'agenzia regionale per l'ambiente. Una selezione che aveva visto la partecipazione di circa 14 mila persone in cerca di un posto di lavoro. I concorrenti hanno fatto istanza di sospensione cautelare ritenendo «sussistente il *fumus boni juris* del ricorso e il pericolo di pregiudizio irreparabile, sia sotto il profilo del rischio di perdita definitiva della possibilità di assunzione concretizzata per i concorrenti, che sotto il profilo della persistente lesione dell'interesse pubblico all'espletamento del concorso». «L'annullamento - spiega Enzo Munafo, segretario provinciale della Fials - rappresenta un grave danno per l'Arpa e i suoi dipendenti, che da tempo si trovano in gravi difficoltà organizzative e nella impossibilità di garantire servizi essenziali indispensabili alla tutela e al controllo dell'ambiente. È inconcepibile quanto avvenuto, l'amministrazione non è in grado di portare avanti una procedura di selezione concorsuale, creando con la revoca un doppio danno, in primis ai dipendenti che attendono ancora rinforzi e che oltre al lavoro straordinario, vengono chiamati ad effettuare progetti obiettivi mirati, per garantire servizi essenziali istituzionali, e in secundum negando ai candidati la possibilità di un'occupazione».

L'azienda, per giustificare il provvedimento di annullamento, aveva sostenuto che dalla preselezione bisognava esonerare i dipendenti interni, ritenendoli già ammessi al concorso. Secondo la Fials però «il provvedimento di annullamento appare illegittimo e contrario ai principi dell'interesse pubblico, alla copertura dei posti vacanti». Nel caso di revoca anche parziale del concorso, i concorrenti chiedono di condannare l'Arpa al risarcimento del danno e all'indennizzo ai candidati ricorrenti «revocati» o non ammessi, per le spese ed i disagi vanamente subiti e per la lesione dell'aspettativa che avevano posto sul concorso, «attesa la colpevole alternanza di provvedimenti contrastanti emessi dall'amministrazione durante la procedura, che ne hanno determinato il fallimento».

L'Isola coinvolta negli interventi varati dal Governo. L'allarme di Confesercenti: «Gli aumenti l'ultima mannaia per le imprese già in difficoltà»

Caro bollette, la Regione rilancia

L'assessore all'Energia, d'intesa con la Sardegna, chiede nuove misure per sostenere le aziende. La bioraffineria di Gela e le piattaforme nel Mediterraneo nel piano di Roma

Antonio Giordano

PALERMO

Non ci sono solamente le misure del governo nazionale approvate ieri dal Consiglio dei ministri a provare a mitigare la corsa dei prezzi energetici. In questa direzione si muovono anche Sicilia e Sardegna che vogliono giocare la carta della superinterrompibilità, ovvero un pacchetto di misure che riconoscono delle indennità alle aziende energivore in base al tipo di interrompibilità del servizio elettrico concordata. Si tratta di una misura che era in vigore fino al 2018 e poi abolita dall'Ue come «aiuto di Stato» e sospesa. L'assessore all'Industria della Sardegna, Anita Pili, e la collega siciliana all'Energia, Daniela Baglieri, hanno inviato una richiesta ai presidenti di commissione V e VI della Camera (bilancio e finanze) per chiedere una audizione per discutere della applicabilità della misura. Nell'Isola, infatti, molte aziende sono in difficoltà per l'aumento dell'energia, con imprese che hanno già deciso di operare a regimi ridotti visto l'aumento dei costi.

Secondo le stime di Confesercenti, un ristorante potrebbe pagare una media di 12 mila euro all'anno in più solo per la materia energia. Un costo che si deve aggiungere anche all'aumento delle materie prime necessarie per lavorare. Nel primo trimestre del 2022 i costi di energia elettrica e gas per famiglie e piccole imprese sono in crescita rispettivamente del +131% e del +94% rispetto allo stesso periodo del 2021. A questo cerca di porre rimedio il maxi intervento da circa 8 miliardi di euro varato dal Consiglio dei ministri.

La Sicilia sarà pienamente coinvolta da questi interventi. Basta pensare agli impianti fotovoltaici in autorizzazione, alle piattaforme estrattive di gas già presenti nel Canale di Sicilia o alla bioraffineria Eni di Gela. «Il caro energia rischia di essere l'ultima mannaia per le imprese siciliane già in enorme difficoltà», ha spiegato ieri il presidente regionale di Confesercenti, Vittorio Messina, «secondo una stima fatta dalla nostra organizzazione il caro bollette peserà fino a 12 mila euro in più nei costi di gestione delle attività. Abbiamo stilato alcune tabelle

Costi e proteste
Stimati fino a 12 mila euro in più per la gestione delle attività. Bollette in piazza a Castellana



Energia. Il nuovo impianto per il trattamento delle biomasse attivato alla raffineria di Gela

le differenziate per settore che sono davvero preoccupanti se si considera che l'aumento dei costi di gestione si unisce all'aumento dell'inflazione e alla diminuzione del potere di acquisto». Secondo l'associazione, sempre limitandosi ai soli costi energetici un negozio di commercio alimentare di ortofrutta pagherà nel 2022 4.371 euro, 1.754 in più del 2021; un parrucchiere 8.108, per una maggiorazione di 3.307 euro sull'anno precedente; un bar 12.295 euro (+5.648 euro rispetto al 2021) e un ristorante 26.160 euro, con una spesa aggiuntiva vicina ai 12 mila euro in più (+11.780).

Contro il caro energia, intanto, per domani è organizzato un flash mob a Castellana Sicula, comune delle Madonie in provincia di Palermo, promosso dall'associazione «Il Caledoscopio». «Nelle aree ignote, alla politica, dell'Isola», dichiarano gli organizzatori, «la vita è più dura e i residenti ogni giorno fanno i conti con disservizi e privazione di diritti fondamentali, e, come se non bastasse tutto il resto, con i rincari dei costi di luce, gas e carburante». I cittadini porteranno in piazza le proprie bollette energetiche. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa alle rinnovabili senza escludere il gas

Baglieri: serve un mix di produzioni

PALERMO

Per comprendere la corsa alle rinnovabili che già interessa la Sicilia basta leggere i dati di potenza installata di fotovoltaico ed eolico nell'Isola. Numeri di Terna, il gestore della rete ad alta tensione, e aggiornati al dicembre del 2020. Per l'eolico in Sicilia erano installati 1.921 MW e da fotovoltaico 1.474. Le richieste di allacciamento alla rete, invece, portano dei numeri con ordini di grandezza diversi: 17.922 MW per il fotovoltaico e 5.161 per l'eolico. Numeri che sono stati confermati, seppure indirettamente, anche dal presidente della commissione tecnico scientifica Aurelio Angelini nel corso di un'audizione in Commissione Antimafia lo scorso settembre. Angelini disse ai commissari guidati da Claudio Fava come tra il 2019 e il 2020 erano arrivate circa 350 nuove richieste di autorizzazione da esaminare. La partita delle rinnovabili in Sicilia si gioca, dunque,

tra un gran numero di attori che si affacciano al mercato, iter complessi e la necessità dei dovuti controlli.

Il piano energetico regionale approvato in giunta la scorsa settimana prova a mettere ordine e stabilire criteri su dove installare impianti di produzione di energia rinnovabile cercando di realizzare una produzione basata su un mix di risorse non escludendo anche il gas. Scelta criticata da Legambiente. Puntare sulle rinnovabili, dovrebbe portare benefici all'ambiente ma soprattutto un calo del costo complessivo che, a cascata, porterà a un risparmio per gli utenti. Ma questo è un processo lungo e i be-

Critiche da Legambiente
Zanna: «Lo studio elaborato in base a vecchi accordi, oggi è tutto diverso»

nefici si vedranno solo nei prossimi anni. Gli studi dell'assessorato hanno evidenziato che in Sicilia il costo di produzione è già il 13% più alto che nel resto d'Italia. Secondo il presidente di Legambiente, Gianfranco Zanna, «la Regione ha elaborato il testo in base agli accordi di Parigi di sei anni fa. Oggi è tutto diverso. Bisogna puntare a produrre più di quanto consumiamo per vendere l'extra e bisogna puntare meno sul gas e in genere sulle fonti fossili per produrre energia». «Noi puntiamo ad avere nell'Isola un mix di produzioni. Ciò in generale porterà a un aumento della disponibilità di energia e a un calo significativo delle emissioni in atmosfera rispettando i parametri imposti a livello internazionale», ha spiegato l'assessore regionale Daniela Baglieri. «Non si può cancellare d'un colpo il gas, lo ha detto anche Cingolani. Siamo nel corso di una transizione ecologica e in quest'ottica va letto il piano». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro a Catania

Vertenza Pzifer, un appello al ministro

CATANIA

Muro contro muro. Da una parte la richiesta di sospendere le procedure di licenziamento per i dipendenti dichiarati in esubero, 210 nei prossimi mesi, in attesa di conoscere il piano industriale dello stabilimento catanese della Pfizer, dall'altra parte la conferma della multinazionale del farmaco della decisione di tagliare l'organico, con l'unica alternativa, per un numero limitato di dipendenti, di accettare il trasferimento ad Ascoli Piceno.

L'incontro tenuto a Palazzo Minori, su iniziativa del prefetto Maria Carmela Librizzi, ha segnato un'altra fase di stallo nella vertenza ormai aperta ufficialmente nei giorni scorsi nella sede di Confindustria Catania. Una vicenda che, però, non può essere relegata a tavoli locali, a Catania o a Palermo, ma deve trovare spazio e attenzione anche al Ministero dello Sviluppo economico, con il coinvolgimento del ministro Giancarlo Giorgetti e della vice Alessandra Todde, richiesta ribadita dai sindacati e dall'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, che ha rimproverato al manager site di Pfizer, Giuseppe Campobasso, di non aver informato ufficialmente dell'avvio della procedura la Regione. Per questo motivo il componente della Giunta Musumeci ha chiesto alla multinazionale una relazione entro una settimana ed il congelamento degli esuberanti, sostenendo così l'azione intrapresa dai sindacati, seguita con attenzione anche dai parlamentari catanesi nazionali e regionali del M5S, alcuni dei quali Nunzia Catalfo, Luciano Cantone e Jose Marano presenti alla riunione. Iniziativa condivisa dal vice sindaco di Catania, Roberto Bonaccorsi. Da scongiurare assolutamente, secondo i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl «un atto di macelleria sociale». «Da parte di un'azienda che nel 2021 ha fatturato 36 miliardi di dollari e nel 2022 prevede un introito di 28 miliardi» hanno evidenziato i segretari Carmelo De Caudo (Cgil), Maurizio Attanasio (Cisl), Enza Meli (Uil) e Giovanni Musumeci (Ugl), e i segretari regionali e provinciali di categoria. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie, il potenziamento della rete. Falcone: «Completare l'anello»

Si interviene sulla Ragusa-Vizzini

Luigi Ansaloni

PALERMO

Da Castelvetro a Gela passando da Enna fino a Caltagirone e Ragusa. È questo l'anello ferroviario della Sicilia, come lo ha definito l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, rispondendo a chi lo aveva criticato. «Che la realizzazione della linea Castelvetro-Gela sia tra le priorità infrastrutturali del governo Musumeci è un fatto noto. Nei mesi scorsi, il presidente Nello Musumeci aveva richiesto esplicitamente al ministro Giovannini, durante un apposito incontro a Roma, la realizzazione di tre linee di straordinaria valenza strategica per

lo sviluppo di territori fra i più penalizzati della Sicilia: la Castelvetro-Porto Empedocle, la Ragusa-Vizzini e la Caltagirone-Enna - ha detto Falcone -. La richiesta era stata preceduta e illustrata in un dettagliato documento programmatico per il governo nazionale, il «Piano di sviluppo della rete ferroviaria in Sicilia». Finora, tuttavia, la spinta della Regione è stata accolta positivamente solo per quanto riguarda la Ragusa-Vizzini». Falcone stesso ha poi annunciato che nel corso di un tavolo tecnico con i vertici nazionali di Rfi per la programmazione degli investimenti ferroviari sia stato ribadito «l'indifferibile necessità di avviare la progettazione del completamento

dell'anello ferroviario dell'Isola, per eliminare il divario fra le province e compiere finalmente un passo in avanti nei trasporti su ferro. Ribadiamo l'appello, interpretando la volontà delle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta, di imprese e cittadini, - conclude Falcone - all'indirizzo del governo di Roma».

Intanto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci con lo stesso Falcone illustreranno lunedì a Catania nel dettaglio i progetti del Piano infrastrutturale da 1,2 miliardi di euro, finanziato nei giorni scorsi dal ministero per il Sud attraverso le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade, via libera del Cipess: stanziati 350 milioni di euro

Finanziato il tratto Modica-Scicli

Pinella Drago

MODICA

Dieci chilometri ancora per mandare avanti il serpentine autostradale che dovrebbe collegare Siracusa a Gela, passando per tutto il sud dell'isola. Sono quelli che collegheranno Modica e Scicli e che sono funzionali al lotto numero 9, quello che, appena finanziato per un importo di 350 milioni di euro, andrà ad essere realizzato non appena verranno ultimati i lavori del lotto 8 che collega Ispica a Modica. Il via libera del Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, fa arrivare le nuove somme con la precisa finalità

di realizzare il nuovo tratto autostradale tra Modica e Scicli. I soldi ci sono, la volontà pure, gli strumenti per continuare nella posa autostradale anche. Ci sono, quindi, le condizioni per realizzare il lotto già completo di progetto. Dieci chilometri autostradali che da contrada Zappulla in territorio di Modica porteranno all'uscita di Scicli in contrada Cozzo Pilato con la previsione di una sola galleria. «Quando ci siamo insediati, avevamo trovato solo una grande incompiuta, la Siracusa-Gela - afferma l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone - grazie al risanamento del Consorzio autostrade siciliane voluto dal governo Musumeci, abbiamo salvato il tratto Rosolini-Ispica dall'abbandono e lo abbia-

mo consegnato nel 2020 ai siciliani, portando per la prima volta la rete autostradale in provincia di Ragusa. Abbiamo poi rilanciato la costruzione del lotto Ispica-Modica a cui si aggancerà la nuova autostrada fino a Scicli. Presto porremo la prima pietra per la costruzione del lotto 9, quale nuovo frutto della primavera infrastrutturale del Sud-est». L'apertura dello svincolo di Modica della Siracusa-Gela e quindi la percorribilità dei dieci chilometri che collegano Ispica con la città della Contea è prevista per la fine di quest'anno. Il cronoprogramma dei lavori prosegue senza intoppi con i cantieri in piena attività lungo il tratto che da Ispica porta al nuovo svincolo. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, rimane stabile la curva dei contagi nell'Isola: gli oltre 5 mila casi però bastano a fare risalire la regione al secondo posto dopo il Lazio

Rallenta la morsa del virus sugli ospedali

Nuova ordinanza: Agira, Leonforte e Valguarnera in «zona arancione» da domani al 3 marzo

Andrea D'Orazio

Quota contagi stabile, ma tale da far risalire la Sicilia in seconda posizione per numero di nuovi casi dopo il Lazio, e mentre i posti letto occupati negli ospedali continuano a calare, tanto da scendere sotto il tetto delle cento unità nei reparti di Rianimazione come non accadeva dallo scorso 31 dicembre, riappaiono le ordinanze regionali «a colori», stavolta per tre comuni dell'Ennese: Agira, Leonforte e Valguarnera, in zona arancione da domani fino al 3 marzo. Questa, in sintesi la fotografia aggiornata dell'emergenza Covid nell'Isola, un quadro a luci e ombre che appare un po' più confortante se letto insieme al consueto monitoraggio del venerdì elaborato dalla Cabina di regia nazionale, dove la valutazione del rischio epidemiologico del territorio siciliano torna da alta a bassa, con quasi tutti i parametri in calo su base settimanale a cominciare dall'andamento delle infezioni, in flessione del 10,4% mentre i tassi di saturazione negli ospedali scendono dal 35,5 al 32,8% in area medica e dal 13,7 al 12,4% nelle terapie intensive.

Tra gli indicatori considerati da Roma resta però un'allerta rossa: una criticità nella «possibilità di garantire adeguate risorse per contact-tracing, isolamento e quarantena». Tornando al quadro giornaliero, ma più nel dettaglio, la Regione segna 5594 nuovi contagi, 308 in più rispetto a giovedì scorso ma a fronte di 35259 test, 2185 in più per tasso di positività che resta

così stabile, intorno al 16%. Trend delle vittime registrate, e stavolta senza precisazioni relative alla data del decesso, mentre nei nosocomi si contano 46 posti occupati in meno: 39 nei reparti ordinari, dove si trovano 1200 pazienti, e sette nelle Rianimazioni, dove risultano 97 malati e due ingressi.

Questa la distribuzione delle infezioni segnate nel bollettino di ieri in scala provinciale, alle quali andrebbero aggiunti 104 casi emersi giorni fa, comunicati in ritardo: Palermo 1292, Catania 1079, Messina 861, Siracusa 763, Trapani 463, Agrigento 424, Ragusa 386, Caltanissetta 295, Enna 135. Intanto, sul fronte scuole e su base settimanale, l'Ufficio scolastico regionale registra una diminuzione sia nell'incidenza delle classi in quarantena, dal 12 all'11% sul totale

degli istituti monitorati, sia nel tasso di alunni positivi, in Dad o in isolamento: dal 16 al 5,3%, dal 15,5 al 5,9% e dall'11% al 5,3%, rispettivamente, nella scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado.

Disposta l'autopsia per un ex poliziotto modicano di 64 anni, Corrado Puglisi, morto giovedì. Un decesso «sospetto» secondo i familiari i quali sono rivolti al loro legale per la presentazione di un esposto denuncia alla Procura di Ragusa: pochi giorni prima, gli era stata somministrata a seconda dose del vaccino anti-Covid. All'università di Palermo arriva lo sportello dedicato al green pass per gli studenti stranieri, con l'obiettivo di semplificare e velocizzare le procedure di accesso all'attestazione digitale del certificato. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monreale. Giovani musicisti suonano durante le vaccinazioni

L'infettivologo Cacopardo resta cauto ma si vede la fine del tunnel

«In estate addio alle mascherine»

CATANIA

«È vero, la pressione esercitata dal Covid sulle strutture sanitarie dell'Isola sta calando, ma non in modo in clamoroso, anche perché i contagi, dopo aver superato il picco di gennaio, sono in linea piatta: non salgono e non scendono più di tanto. Dunque, attenzione ai facili entusiasmi». Bruno Cacopardo, direttore dell'Uoc di Malattie infettive all'ospedale Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico istituito dalla Regione per fronteggiare l'epidemia, invita così a non abbassare la guardia di fronte all'apparenza, all'andamento lento del virus in Sicilia. Ma allo stesso tempo intravede già l'uscita dal tunnel, «anche se non prima dell'estate: molto dipende dalla prossima variante».

Cioè? Quando potremo appendere la mascherina al chiodo?

«In queste settimane, con Omicron prevalente, stiamo registrando una netta diminuzione di pazienti con polmonite: tutte quelle che diagnosticiamo sono provocate dai pochi casi Delta rimasti. E adesso c'è pure il ceppo Omicron 2, che si sta dimostrando ancor meno patogeno dell'Omicron. Ebbene, se da qui alla fine di marzo, come credo, si svilupperà una terza variante della variante, con ogni probabilità questa sarà più contagiosa delle precedenti ma, proprio per questo, visto che nei virus contagiosità e aggressività seguono

strade diametralmente opposte, ancor meno pericolosa, tanto da rendere l'infezione quasi innocua. Ecco, a quel punto, potremo pure fare a meno delle mascherine. Ma non prima dell'estate».

Quando accadrà, dovremo cambiare anche il sistema di monitoraggio del virus?

«Assolutamente sì: bisognerà evitare il ricorso compulsivo al tampone. In altre parole, dovremo abituarci a convivere con un virus depotenziato e fare i test solo per diagnosi, quando e se la malattia si aggrava, oppure sui soggetti a rischio per altre patologie».

Intanto, il governo sta preparando il cronoprogramma per abbandonare

gradualmente le restrizioni attuali. È presto o è troppo tardi considerando che in altri Paesi l'allentamento è stato adottato da tempo?

«Non è né presto né tardi: è il momento giusto per allargare le maglie. Al contempo, però, bisognerebbe ripensare il sistema dei ricoveri, perché oggi abbiamo i reparti Covid pieni di pazienti che sono finiti in ospedale per altre patologie, ma che una volta dentro sono risultati positivi. Per queste persone, che con l'allentamento delle restrizioni aumenteranno inevitabilmente, occorre riservare dei posti letto all'interno dei reparti, a partire dalla Cardiologia».

Sul fronte vaccini, invece, entro fine mese l'Aifa potrebbe dare il via libera alla quarta dose, ma solo per i soggetti fragili. Finiremo per farla tutti?

«Se la quarta dose è utile per gli immunodepressi - ma a mio parere solo dopo il sesto mese dalla terza - sul resto della popolazione, oltre che inutile, sarebbe anche controproducente. Il vaccino, difatti, si comporta con il nostro sistema immunitario come un allenatore con un potente atleta: alla prima seduta gli insegna la tecnica di corsa, alla seconda ne potenzia i muscoli, alla terza affina tutto il livello di preparazione. Una quarta seduta, anziché rafforzare il nostro «campione», rischierebbe di sfiancarlo: si chiama esaurimento funzionale del sistema immunitario. D'altronde, il ciclo vaccinale classico è sempre stato di tre dosi».

(*ADO*)



Infettivologo. Bruno Cacopardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Crisi diverse ma stessa complessità, serve collaborazione in Europa

Davide Maniscalco*

La pandemia di Covid-19 ha evidenziato come le crisi stiano diventando sempre più sistemiche e complesse. Per questa ragione, l'Unione Europea e i suoi Stati membri hanno già istituito meccanismi di cooperazione e solidarietà transfrontaliera per gestire efficacemente le crisi e proteggere le persone. In tale direzione, è molto importante menzionare un recente Regolamento licenziato dal Consiglio europeo

con l'obiettivo prioritario di migliorare la resilienza e la pianificazione in materia di prevenzione, preparazione e risposta agli eventi calamitosi, di origine naturale o antropica. Si tratta di uno strumento normativo fondamentale per il rafforzamento del meccanismo europeo di protezione civile dell'UE (il cosiddetto «meccanismo unionale»), in linea con gli impegni già assunti nell'ambito di diversi accordi internazionali. Appare chiaro, tuttavia, che la risposta dell'UE alle crisi non può fermarsi qui e deve, piuttosto, evol-

versi per farsi trovare sempre più pronta ed efficiente nell'affrontare le future crisi acute di diversa natura, che potrebbero essere sfaccettate o ibride, avere effetti a cascata o verificarsi simultaneamente. E così, a novembre il Consiglio europeo ha adottato le conclusioni sul miglioramento della preparazione, della capacità di risposta e della resilienza alle crisi future. Il 16 dicembre i leaders dell'UE hanno accolto con favore le conclusioni e hanno chiesto di rafforzare la risposta dell'UE alla crisi con un approccio a tutti i rischi e di co-

struire e monitorare la resilienza. In tali scenari di crisi sistemiche complesse, la resilienza acquisisce una connotazione nuova che accoppia alla capacità di resistere e far fronte alle sfide anche quella più caratterizzante di affrontare le transizioni in modo sostenibile, equo e democratico.

Per gestire le crisi sistemiche complesse e rafforzare la resilienza è necessario dunque un framework di risposta che preveda in modo strutturato un coordinamento sinergico tra diversi elementi tra i quali un meccanismo di

protezione civile; una risposta politica integrata; preparazione e risposta alle emergenze; protezione della rete e dei sistemi informativi; protezione delle infrastrutture critiche.

Per rafforzare la propria resilienza alle sfide future, l'UE dovrà inoltre migliorare la gestione delle crisi transettoriali e transfrontaliere oltre alle capacità di comunicazione attraverso l'intensificazione della lotta alla disinformazione. «La formazione specialistica nell'affrontare e gestire gli scenari di crisi sistemica diventa impre-

scindibile», dicono Pietro Virgadamo e Fabio Palombi, co-direttori del Master in Risk e Crisis Management dell'Università Lumsa di Palermo, perché «gli scenari di crisi del XXI secolo, compresi quelli originati da eventi calamitosi di origine naturale o antropica, in un ecosistema digitale sempre più interconnesso, richiedono una risposta integrata e trasversale di sistema per mitigare gli effetti negativi».

*Coordinatore del Master di I livello in «Risk e Crisis Management» dell'Università Lumsa e Prociav

Uomo dotato di grande sensibilità e signorilità, qualità che lo contraddistinguevano sia nel campo musicale che nella vita privata. È andato via il violino di spalla dell'orchestra sinfonica siciliana

MASSIMO BARRALE

chiamato anche dagli amici "Il violino di Palermo". Il suono del suo strumento lo accompagnerà sempre, sia in terra che in cielo.

Lo piangono immensamente la moglie Debora ed Aurora.

La Messa verrà celebrata giorno 21 presso la chiesa Santuario Santa Rita in Sant'Agostino via Francesco Raimondo, 3.

Palermo, 19 febbraio 2022

IMPRESA FUNEBRE MAGGIO

091426126

Il giorno 17 Febbraio è venuta a mancare all'affetto dei propri cari la

Professoressa
GIUSEPPINA FERRO POMA

I figli Giovanni e Veronica insieme a Cristina e Isabella, i cognati Franca, Silvana e Vincenzo, Oreste e Maria, Fabio e Orsola e i nipoti tutti sconvolti dal dolore per l'improvvisa perdita ne ricordano l'intelligenza, la cultura, la gentilezza e il garbo che hanno caratterizzato la sua intera esistenza.

I funerali si svolgeranno sabato 19 Febbraio 2022 alle ore 9,30 nella chiesa di San Michele Arcangelo Palermo, 19 febbraio 2022

ANNIVERSARIO

PAPAS VITO STASSI

Indimenticabile il tuo ricordo. Eterna è la tua memoria. I nipoti Giorgio, Nicola e Giuseppe Stassi Palermo, 19 febbraio 2022

La commissione paritetica Stato Regione Statuto non applicato, convocati due ministri

PALERMO

La Commissione paritetica per i rapporti tra lo Stato e la Regione ha convocato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Maria Stella Gelmini, e quello dell'Economia, Daniele Franco, per conoscere la loro opinione sull'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto siciliano - approvato nel 1946 ma mai veramente applicato - che prevede che le imprese che operano in Sicilia, ma hanno sede sociale al di fuori di essa, debbano pagare le imposte nell'Isola.

A proporre la discussione è stato il professor Enrico La Loggia, ex ministro per gli Affari regionali,

attuale componente della Commissione ed ex presidente della stessa: la piena attuazione dello Statuto potrebbe fruttare alla Sicilia più di tre miliardi l'anno da utilizzare esclusivamente nella realizzazione di infrastrutture che potrebbero favorire lo sviluppo e l'occupazione. Nel 2008 la Corte Costituzionale aveva confermato la necessità di mettere in pratica l'articolo 37 dello Statuto siciliano indicandone le modalità ma in seguito i dirigenti del ministero dell'economia non hanno dato seguito alla sentenza nonostante tre anni prima il Governo Berlusconi avesse deliberato il decreto attuativo. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, la protesta dell'Arssi

Ircss, tanti ricercatori precari in lotta per la stabilizzazione

Rita Serra

MESSINA

Parte la lotta per la stabilizzazione dei ricercatori e collaboratori precari in servizio negli ospedali Ircss di diritto pubblico. Più di un centinaio di professionisti in Sicilia, quelli con contratto a tempo determinato che lavorano nei tre Istituti di ricovero e cura di Messina, Palermo e Troina ma anche negli Istituti zooprofilattici sperimentali. Un numero che sale se si aggiungono i borsisti e i Co.co.co., reclutati durante la pandemia.

Gli eroi di tamponi e vaccini destinati a restare precari, malgrado i sacrifici fatti specialmente negli

ultimi due anni. «Tanto eccellenti quanto precari», denuncia l'Arssi, l'associazione ricercatori in sanità, che rappresenta 1600 professionisti. Inquadri tre anni fa con contratto a tempo determinato, cosiddetto a piramide di cinque anni più cinque, continueranno a rimanere precari. L'Arssi si ribella e chiede dopo l'esclusione dalla legge di bilancio, di procedere con l'inserimento negli organici previsti dal Piano nazionale di ricerca sanitaria, affinché si possa attuare la stabilizzazione dei precari storici della ricerca sanitaria pubblica. Un sistema penalizzante che ha portato numerosi ricercatori ad abbandonare. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative di primavera: tra i politici Orlando è il più noto ma è anche l'ultimo per fiducia degli elettori

Campo largo a sinistra, sondaggio dice sì

L'analisi Winpoll premia l'intesa dal Pd al M5S: il centrodestra sarebbe indietro di 10 punti

Giancarlo Macaluso

Il campo largo di centrosinistra, teorizzato dai consiglieri dei gruppi che si sono opposti alla delibera del riequilibrio, trova sponda e sostegno in un sondaggio realizzato dalla società Winpoll. Dai dati diffusi dall'agenzia Adnkronos, la coalizione che va dai 5 Stelle al Pd, da Italia Viva, da Più Europa ad Azione, lascerebbe indietro il centrodestra di circa 10 punti raggiungendo oltre il 54 per cento dei consensi. Mentre il 45,7 per cento voterebbe per la coalizione sostenuta da FI, Udc, Fdi e Lega.

Nella stessa indagine si rivela che, secondo il 70 per cento dei cittadini, la qualità della vita in città è peggiorata negli ultimi dieci anni, con conseguente bocciatura per l'amministrazione di Leoluca Orlando. Quest'ultimo è il politico più conosciuto (99 per cento) seguito dal senatore Davide Faraone, di Italia Viva (80% degli intervistati), il consigliere Fabrizio Ferrandelli (78%). Anche l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, che al momento è il candidato più accreditato nel centrodestra, è molto

popolare (71%). I risultati in fila cambiano quando si chiede al campione il grado di fiducia sui quattro politici. Orlando si piazza ultimo con il 19% mentre il 40% dice Ferrandelli, il 39% Lagalla e il 21% Faraone.

La ricerca, svolta pochi giorni fa, focalizza l'attenzione sul campo largo di centrosinistra interrogando gli intervistati sul candidato sindaco ideale. Anche stavolta Ferrandelli è in testa col 29,3 per cento, seguito col 17% dall'ex rettore Fabrizio Micari, poi con il 16,1% dal vicesindaco Fabio Giambone, con 13,6 per cento dal grillino Giampiero Trizzino, con il 9,4% da Faraone. Poi, col 7,6% c'è fiducia per l'assessore Giusto Catania e per il deputato Pd Antonello Cracolici (7%).

«L'ho sempre detto - spiega Ferrandelli - La soluzione è il campo largo per evitare che la città finisca nelle mani della destra sovranista e per affrontare le tante emergenze». Il presidente nazionale di «Europa apre le braccia anche agli orlandiani che vedrebbe all'interno del progetto: «Serve buon senso: Orlando deve ammettere che non tutto ha funzionato. Sarebbe un gesto che apprezzeremmo e che saluteremmo positivamente». Sulla possibilità di una sua candidatura è chiaro: «Ho già chiarito che non è mia intenzione, ma sono disponibile a lavorare per un campo largo che identifichi le priorità per risolvere la città». C'è chi è pronto a giurare che questa soluzione darebbe una via d'uscita anche alla Regione. Fra



Sondaggio e fiducia. Da sinistra Leoluca Orlando, Fabrizio Ferrandelli e Roberto Lagalla

mo positivamente». Sulla possibilità di una sua candidatura è chiaro: «Ho già chiarito che non è mia intenzione, ma sono disponibile a lavorare per un campo largo che identifichi le priorità per risolvere la città». C'è chi è pronto a giurare che questa soluzione darebbe una via d'uscita anche alla Regione. Fra

gli uomini del sindaco c'è chi sarebbe anche tentato da questa soluzione, solo che c'è un ostacolo al momento invalicabile: la presenza di Italia Viva su cui lo stesso primo cittadino avrebbe posto un veto.

Solo che davvero a meno di tre mesi dalle elezioni (si terranno a maggio) tutto sembra paralizzato.

A destra e a sinistra ci sono fiammate episodiche di impegno. Per il resto, silenzio. Nessuno dei grandi partiti si è seduto a un tavolo con la reale intenzione di fare sintesi e puntare sui candidati credibili e sostenuti coralmente. La conseguenza è che scarseggiano le pubblicità elettorali, mancano i santini, latita-

no i manifesti. I candidati consiglieri di circoscrizione e quelli che puntano a Sala delle Lapidie stanno letteralmente fremendo: non possono stampare i santini senza il nome del sindaco da sostenere nella campagna elettorale.

Nel centrodestra spaccato il nome di Lagalla fluttua ancora, ma sicuramente indebolito dalle notizie che arrivano sulla candidatura di Fratelli d'Italia, Carolina Varchi, sulla quale ci sarebbe il via libera anche della Lega nel quadro di una intesa che riguarda anche Messina (il sindaco Cateno De Luca si è appena dimesso per candidarsi alla Regione) e per l'appunto Palazzo d'Orleans su cui Salvini avrebbe puntato l'attenzione.

Intanto, qua e là spuntano nuovi pretendenti alla poltrona di Palazzo delle Aquile. C'è un gruppo di cento persone che avanza il nome di Alberto Mangano, volto storico della politica di impegno civile e uno dei protagonisti delle prime battaglie della Primavera. Così come l'Udc continua con la sua ricerca di cittadini da inserire in lista per Sala delle Lapidie: l'ultimo è Roberto D'Arpa, infermiere del policlinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Stop candidature sottobanco, la politica parli alla gente

Don Franco Romano
Don Cosimo Scordato

Avvicinarsi delle due tornate elettorali, quella del sindaco e del presidente della regione, sta facendo intensificare gli incontri dei partiti in vista della designazione dei candidati. Premesso che non abbiamo motivi insuperabili per dubitare che la scelta cadrà su persone corrette e in qualche modo preparate, sorge però spontanea la domanda: ma chi li conosce questi candidati? Al momento ci risultano soltanto due fatti, che potrebbero essere indicativi di una promozione della partecipazione popolare: le primarie di un partito e l'iniziativa da parte di una buona rappresentanza di cit-

tadini di chiedere a due persone, impegnate politicamente e socialmente, a presentarsi alle elezioni. Per il resto non ci risultano altre iniziative, che in qualche modo tendono di avvicinare la politica alla gente al fine di fare superare quel senso di estraneità, che spesso serpeggia a livello popolare e fare crescere la voglia di un voto responsabile e partecipe. Né la situazione attuale fa prevedere che ci saranno interventi di carattere pubblico oltre ai cartelloni pubblicitari, con bei volti certamente, ma con frasi retoriche e qualunque; mentre possiamo immaginare che ci siano movimenti sottobanco per sguinzagliare i procacciatori di voti con le solite manovre dei galoppini.

A questo punto sorge la doman-

da: chi andrà a votare, conosce veramente i candidati o deve votare illustri sconosciuti? Oppure, può bastare una superficiale incursione in qualche quartiere popolare solo per farsi insieme con qualche candidato una fotografia?

Per superare questa difficoltà sarebbe opportuno che ogni candidato o candidata, a sindaco o a presidente della regione, porti a conoscenza dei palermitani o dei siciliani quello che finora ha fatto per la città o per l'isola e, se si presenta per la prima volta, dica per quale motivo si sta presentando sulla ribalta politica e quali programmi ha intenzione di portare avanti. In questo caso, è prevedibile che ciascuno manifesti le sue intenzioni migliori e presenti i programmi più belli. Ogni candidato

dirà che vorrà fare il sindaco o il presidente per offrire il meglio di sé al bene comune e realizzare quello che altri finora non sono riusciti a fare. Dobbiamo credere a queste possibili attestazioni di buona volontà politica e di competente progettualità? Certamente non possiamo essere ingenui da prendere per oro colato tutto quello che nella contesa elettorale viene presentato; ciò non toglie che il voto è, in qualche modo, un dare credito almeno alla buona intenzionalità di partenza, accompagnata dall'impegno della verifica nei fatti.

Ma perché non promuovere dibattiti televisivi tra i candidati, o perché non pubblicizzare sui giornali le proposte, che consentano di avviare un minimo di conoscenza

e di comprendere chi ha qualcosa di migliore e di concreto da portare avanti? Sono stati già messi in giro testi programmatici da parte di alcuni candidati; ma si muovono in spazi ristretti; riteniamo, che sarebbe opportuno incrementare gli spazi pubblici di comunicazione e di rispettoso confronto dei politici, tra di loro e con la gente invitata a prendervi parte. In queste conversazioni andrebbero messe a punto le concrete soluzioni dei tanti problemi, ormai incancreniti: la trasparenza e l'efficienza amministrativa, il superamento del dissesto economico, la promozione dell'occupazione soprattutto giovanile, il miglioramento dei servizi pubblici e della nettezza urbana in particolare, l'alleggerimento del traffico...; diversamente, non veniamo fuori

da quella nebulosa impalpabile e sfuggente che sono la politica dei palazzi, i dibattiti puramente conflittuali tra i partiti, le beghe di malaffare, che accompagnano, spesso come ombra, anche i progetti più interessanti. Se tutto questo non avviene, almeno parzialmente, non sarà incoraggiata la partecipazione dei cittadini, i quali restano esposti a quegli atteggiamenti delusi e diffidenti, che vanno dall'apatia fino all'astensionismo. In questo modo, chi andrà a votare si troverà ancora una volta a «firmare in bianco» su persone e futuro in condizione analoga rispetto a chi presenterà scheda bianca e, purtroppo, anche rispetto a chi «resterà in bianco» dinanzi alle elezioni!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellolampo, previsto impianto di biometano

La raccolta rifiuti è... pulita Sul piatto 80 milioni dal Pnrr

Nel pacchetto un milione per creare 15 isole ecologiche intelligenti

Ottanta milioni in ballo con il Pnrr anche per la rigenerazione ambientale, quindi raccolta e smaltimento dei rifiuti in salsa... verde. La voce grossa, per la Srr e la Rap, la dovranno fare i capitoli legati ai nuovi impianti. A Bellolampo potrebbe trovare spazio un impianto di biometano per la lavorazione della frazione organica dei rifiuti, cioè quanto arriva con la raccolta differenziata. Un progetto che vale 40 milioni e che porterebbe nelle casse della Partecipata del Comune un utile netto di 6, 7 milioni l'anno. Soldi che, in tempi di magra, servono eccome.

A questo si affianca, ma gestito finanziariamente da Asia Ambiente con una concessione di 21 anni, l'altro tunnel per la produzione di bio-

gas. Altri 20 milioni sono destinati all'impianto di selezione per plastica, carta, cartone, 5 per l'impianto di trasferta a Borgo Nuovo e un milione ciascuno (otto in totale) per fare nascere nuovi otto Ccr. Nel pacchetto anche il milione per creare 15 isole ecologiche intelligenti ed un altro per il controllo da remoto dei mezzi. Ma per la Rap sono pronti altri finanziamenti, questa volta garantiti dal Pon Metro, volti a migliorare efficienza e puntualità nella raccolta: intanto con il potenziamento della raccolta differenziata porta a porta che vale 32 milioni. Poi c'è l'impianto per il trattamento ed il recupero degli ingombranti a Bellolampo, al quale vanno 8 milioni. Altra linfa arriva dagli ex Fondi Cipe (oggi Fas). Quattro milioni in tutto destinati alla realizzazione di 5 centri per la raccolta.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trionfante
CASA D'ASTE
Benedetto Trionfante

Esposizione

Dal 19 Febbraio al 2 Marzo 2022

Lunedì 15:00 - 19:00

da Martedì a Sabato

10:00 - 13:30 / 14:30 - 19:00

Domenica

10:00 - 13:00 / 17:00 - 20:00

Asta

Giovedì 3 Marzo 2022 ore 20:00

Venerdì 4 Marzo 2022 ore 20:00

Sabato 5 marzo 2022 ore 10:30 e ore 15:30

Domenica 6 Marzo 2022 ore 10:30

www.astetrionfante.it

SEDE UNICA - Viale Regione Siciliana Nord Ovest, 4975
90146 Palermo (angolo Via Belgio)

Tel. 091 670 99 62 - Fax. 091 518 606 - info@astetrionfante.it



Roma, 18 febbraio 2022 - Ogni anno il numero di incidenti da sport invernali è sempre più consistente: a causare traumi sono in particolare le attività di sci e snowboard, ma anche lo slittino, apparentemente innocuo, il pattinaggio sul ghiaccio o una semplice passeggiata sulla neve possono nascondere insidie.

Già con i primi freddi si cominciano a pianificare le vacanze invernali e arrivare preparati a questo momento significa evitare di incorrere in incidenti spiacevoli che possono portare a infortuni anche molto gravi: un'adeguata preparazione fisica può fare la differenza.

Studi scientifici degli ultimi cinque anni pubblicati su riviste prestigiose che esaminano l'epidemiologia degli infortuni legati allo sci, i fattori di rischio, i meccanismi di infortunio e le strategie di prevenzione degli incidenti mostrano che cadute, distorsioni, contusioni, fratture, sono tra gli episodi più diffusi. E non è solo questione di inesperienza.

“Evitare di farsi male è possibile e la preparazione atletica è la chiave - spiega Luigi Capasso, Medico chirurgo, specialista in Ortopedia e Traumatologia al Fatebenefratelli-Isola Tiberina di Roma - dalla

ginnastica presciistica, agli esercizi di allungamento svolti con costanza durante l'anno; dal riscaldamento al potenziamento muscolare, fino all'affrontare gradualmente le attività? sulla neve sono parte importante del percorso di allenamento. Gli studi scientifici consigliano un programma di preparazione atletica di almeno 8 settimane (3 sedute settimanali) prima di affrontare le nostre montagne innevate”.

Il primo passo in ogni caso resta quello di saper misurare i propri limiti, così? come restare vigili. Più di un terzo degli incidenti avviene nel week-end, in particolare la domenica per il maggior affollamento delle piste e di pomeriggio per un maggior affaticamento muscolare. Studiare le piste, conoscere e rispettare le regole e le precedenze, munirsi del corretto equipaggiamento, affrontare l'attività? sportiva con prudenza sono gli accorgimenti di base per aiutarci a preservare la nostra salute.

Inoltre, le temperature e i cambi di quota rendono necessaria un'alimentazione bilanciata che favorisca le scorte di glucosio intramuscolare e rallenti quindi l'affaticamento muscolare.

“Quando si parla di traumi sugli sci - entra nel dettaglio l'ortopedico - le parti del corpo più? interessate sono le ginocchia, la spalla, il polso e l'articolazione tibiotarsica. La frattura della clavicola e la lesione del menisco, insieme alla rottura del legamento crociato e alla frattura del piatto tibiale, sono gli infortuni che si verificano con maggiore frequenza. In età avanzata si aggiunge anche la frattura del femore. Tra i più? piccoli, invece, i danni sono a carico di tibia e femore, mentre tra chi pratica lo snowboard sono in aumento le fratture vertebrali oltre ai più? comuni traumi a braccia, polsi e spalla”.

Nello sci, la parte del corpo più sollecitata è sicuramente il ginocchio: il 40% degli infortuni interessa proprio questo distretto, dove a fare la parte da “leone” in termini di tempi di recupero funzionale sono le lesioni del legamento crociato anteriore (LCA). Fortunatamente un'alta percentuale di sciatori (90% circa) è in grado di tornare al livello precedente di competizione in seguito ad un infortunio al LCA.

“Dopo un trauma da sport invernale - raccomanda il medico - è necessario innanzitutto sottoporsi ad una visita specialistica ortopedica, per decidere il ricorso ad eventuali esami diagnostici strumentali. In caso di lesione isolata del Legamento Crociato Anteriore, la terapia nell'immediato post-trauma prevede riposo funzionale, crioterapia (borsa del ghiaccio) e assunzione di analgesici per trattare la sintomatologia dolorosa. L'utilizzo del tutore e dei bastoni canadesi deve essere limitato ai primi giorni, mentre un protocollo riabilitativo per il recupero completo della mobilità e il trattamento dell'edema deve essere iniziato quanto prima”.

“Superata la fase acuta segue una nuova rivalutazione clinica per decidere l’eventuale trattamento chirurgico di ricostruzione del legamento. Dopo un mese dall’intervento, si torna alle comuni attività di vita quotidiana, a tre mesi si può tornare a praticare sport senza contatto fisico e che non preveda cambi di direzione; infine, dopo sei mesi dall’infortunio si può iniziare la preparazione atletica presciistica per riprendere a divertirsi sulle piste”, conclude il dott. Capasso.